

MARITO E MOGLIE

DRAMMA IN TRE ATTI

(1943)

ATTO PRIMO

PERSONAGGI

OLGA

LUIGI, suo marito

CORRADINO, loro figlio

LA SIGNORA ERMINIA

FILIPPO, suo nipote

CARLETTO

LA SIGNORINA GIULIA

IRMA

LA SORELLA DI OLGA

IL PROF. C.

L'AVVOCATO RICCI

IL BARCAIOLO

IL GIUDICE

IL RAGAZZO MORANDI

Ai nostri giorni.

Gli espedienti con cui si è spesso tentato, a teatro, di esprimere i pensieri dei personaggi — il coro, il personaggio coro, maschere sul viso, voci interne, l'« a parte » — mi sembra che restino un po' sempre degli espedienti. Se i pensieri saranno veramente tali, cioè qualche cosa di inconfondibilmente intimo, ciò basterà a distinguerli dalle comuni battute. Dunque, con la loro semplice, naturale intonazione — quasi pensieri che diventassero realmente, involontariamente, voce, bisbiglio, grido — dovranno essere recitati i pensieri che ho messo in bocca ai miei personaggi.

Questo dramma è stato rappresentato per la prima volta nel 1947, dalla Compagnia Istituto Dramma Italiano, al Teatro delle Arti di Roma.

Un prato con alberi, sedili e tavoli rustici. Nei pressi, non visibili, sono le rive del fiume, popolate di piccole trattorie, giostre, noleggi di barche ecc. Il luogo è meta di gite e regate domenicali.

SCENA PRIMA

La spianata è deserta. Dopo qualche momento entrano Carletto e Luigi, tutti e due carichi di roba, soprabiti, ecc.; il primo reca fra l'altro un canestro contenente la merenda, l'altro il soprabito color rosa della moglie.

Luigi *(si guarda intorno, poi si volta indietro, gridando, verso il resto della comitiva, evidentemente ancora lontana)* Non c'è nessuno, possiamo metterci qui! Ci sono anche dei tavoli, per far merenda! Non fatevi aspettare troppo, abbiamo appetito. *(Breve pausa)* Olga! Guarda, se avessi freddo, il tuo soprabito è qui, l'ho io. *(In tono scherzoso)* Non tormentare troppo il povero Filippo. Mi raccomando, Filippo! Ribellati! *(Ride, si volta a Carletto)* Povero Filippo, scherziamo sempre, diciamo che è innamorato di mia moglie. È un ragazzino.

Carletto Allora ci mettiamo qui?

Luigi *(andando verso un sedile)* Sì, è il posto migliore. Troppa gente, laggiù; e anche umido, troppo sull'acqua. Le regate si possono vedere anche di qui. Bel panorama, vero?

Carletto (*guardando in terra*) Già qualche foglia secca. E così l'estate è andata.

Luigi Già. Tutti gli anni si dice: « Com'è passata presto quest'estate ». Tu sei proprio deciso? Parti?

Carletto Sì, dopodomani. Sto bene, ora; sto molto meglio. Sono stati giorni di quiete, d'aria buona.

Luigi Peccato, sono volati, non siamo mai stati insieme. Avremmo potuto parlare dei vecchi tempi.

Carletto Forse è sempre così, quando si è stati amici da ragazzi, e poi, per caso, ci si rincontra. Non si sa più di che parlare. Si è cambiati.

Luigi Già. E si ha una specie di vergogna, d'essere cambiati. Come se fosse colpa nostra.

Carletto Ti ricordi, allora? Quanto ci si voleva bene? Che confidenza?

Luigi Però d'ora in poi, almeno bisognerebbe scriverci, tenerci a contatto...

Carletto Cosa vuoi, si dice sempre così.

Luigi Mah. D'inverno, qui, senza villeggianti, è una melancolia. (*Si interrompe*)

Si ode lontano la fanfara dei canottieri. I due amici si voltano verso il fiume.

Luigi (*chiamando*) Olga! Li hai visti? Eccoli: i canottieri! Spuntano ora! (*A Carletto*) Belli, vero?

Carletto Curioso, hai notato? Si vede la gente laggiù agitarsi e non si sentono le voci.

Luigi Già. Deve esserci un po' di vento ogni tanto: porta via il suono. Sembra di essere lontanissimi. (*Ripensandoci*) Sembra di essere lontanissimi.

Carletto (*accingendosi a stendersi sulla panchina*) Se fossi sicuro che non ci sono formiche, mi coricherei sull'erba.

Luigi (*stendendosi a sua volta*) Sarebbe bello fare uno scherzo; nascondersi col cesto della merenda; quelli fra poco vengono su, guardano, cercano: « Signor Carlo! Signor Luigi! » Niente, nessuno. Poi magari comincerebbero a impressionarsi.

Carletto (*supino*) Oppure pensa: andar via addirittura. Si pi-

glia la strada, zitti zitti... e non si fa sapere più nulla a nessuno. Io una volta persi una coincidenza, c'era una stazione e poi una stradetta deserta. Non ho mai sentito un tale silenzio. Nessuno al mondo sapeva che io ero lì. C'era un portoncino verde, io avrei potuto picchiare, chiedere una camera in affitto... Nessuno più avrebbe saputo niente di me.

Luigi A me, certe volte... Ecco: queste voci, fiocche... noi due... lassù quella falchetta di luna; e tutto questo, d'un tratto, mi sembra di ricordarmelo, come se fosse successo un'altra volta, tanto tempo fa. Non si capisce perché le cose debbano essere così, lì quel ciuffo d'erba, qua la mia mano, lì il cielo, sembra strano. Sembra di essere lontanissimi. (*D'un tratto quasi a se stesso, sollevandosi un po'*) Io delle volte provo una specie di paura. Paura che succeda qualche cosa, qualche cosa che guasti, distrugga tutto.

Una voce femminile (*fioca*) Luigi! Luigi.

Carletto Tua moglie. Ti chiama.

Luigi (*voltandosi e cercando di sentire*) Eh. Olga. Che vuoi? (*Non si odono le risposte*) Non hai mica freddo? Sì, sì. Brava. Sta attenta all'erba, non bagnarti le scarpe.

Carletto Come si sta bene. È ancora caldo, si sentono le api. (*Breve pausa*). Tu hai un bambino?

Luigi Sì. Mi piacerebbe fartelo conoscere, lo tiene mia sorella, in Toscana. Lei è sola, vedova, lo adora. Corradino. Va pazzo per gli animali, le pecore, i conigli.

Carletto Siete soli, qui? Tu e tua moglie?

Luigi Sì. Siamo molto uniti. Io sto parecchio in casa, sai che mi diverto a fare? Delle rilegature.

Carletto Cioè?

Luigi Rilegature: di libri; per divertimento. Anche con le dorature. Sono molto bravo, ho tutti gli arnesi. Per passare la sera. (*Pausa*) E tu? Sei felice?

Carletto Bè, non posso lagnarmi. Prima mi dava pensiero, qui, quella pena, quella dolia, allo stomaco. Ora starei molto meglio. Sarebbe curiosa se fosse un brutto ma-

le, e di qui a due o tre mesi dovessi salutare tutto, alberi, luna, gente, eccetera.

Luigi Eh, belle cose vai a pensare.

Carletto I miei, a casa, dicono che sono io a mettermi in testa delle idee. Quelli di casa, in genere, dicono sempre così, quando uno si lagna di star male. Dopodomani quando mi vedranno, mi diranno che ho un bellissimo aspetto e che lo scaldabagno si è di nuovo guastato.

Luigi (*dopo una pausa*) Delle volte una certa pena, una certa dolia, dentro, delle volte, la sento io pure.

Carletto Anche tu? Allo stomaco?

Luigi No, scherzavo. Volevo dire che delle volte... pare di sentire... una specie di scontentezza, vero? Una specie di melanconia.

Carletto E per che motivo?

Luigi Macché, nessun motivo. Perché poi io sono contentissimo. Cosa vuoi, sono gli anni, i quaranta che s'avvicinano. Oppure queste giornate così, l'estate che finisce. Di Carletto.

Carletto Eh.

Luigi Ti ha fatto meraviglia vedermi sposato a Olga? Sei rimasto un po' imbarazzato.

Carletto No. Perché imbarazzato.

Luigi Da ragazzi, laggiù eravamo tutti mezzo innamorati di Olga. Olga era una bambina, non aveva un dito di cervello. (*Accomodando istintivamente sul sedile il paltoncino color rosa della moglie*) Tutti i ragazzi le davano appuntamento al giardino pubblico e poi se lo raccontavano a vicenda... la prendevano in giro...

Carletto Cose innocentissime.

Luigi Lo so, ma potevano diventare pericolose. Io la conobbi per caso, e capii subito... che era ingiusto, era una vigliaccheria. Si parteggia sempre pel debole, per l'indifeso. (*Breve pausa*) Sono stato fortunato. Il destino ha voluto mettermi accanto... un fiore. Davvero un fiore, sai?

Carletto Dev'essere buona, intelligente, tua moglie.

Luigi Sì. Alle volte... (*ride fra sé*) la paragono a certe bestiole, che non c'è nulla di più pulito, affettuoso, ingenuo... Mi sento contento di viverle accanto. Ti fa meraviglia?

Carletto Perché meraviglia?

Luigi Io ho avuto molta influenza su lei. Ora, per esempio, sono io che debbo dirle... di uscire un po', di svagarsi. Prima di fare qualunque cosa, istintivamente, lei mi dà un'occhiata, poverina, come se mi chiedesse il permesso. Però questo... è anche bello, non è vero?

Carletto Ssst. (*Sta guardando in alto, fra i rami, fa cenno di tacere*)

Luigi (*a bassa voce*) Che c'è?

Carletto (*a bassa voce*) Senti. Un uccellino.

Nel profondo silenzio si ode lo zirlo di un uccelletto.

Luigi (*c. s.*) Dove diamine è. Non si riesce a vedere.

Carletto (*c. s.*) Eccolo, lì. Lassù.

Luigi (*c. s.*) Sì. Come è piccolo. E come si agita! (*Ridendo, con una specie di tenerezza*) Che sfacciataggine. Sarà sì e no un grammo di roba; oggi c'è e domani non c'è più; e lui niente, va, viene, fischia, fa il diavolo a quattro.

Carletto È andato.

Luigi Come saltava, eh? Dì, Carletto. L'hanno scorso, per le mura, trovai un gattino che giocava con dei bambini, aveva un fiocco qui, ti dico era una gioia. Poco dopo, tornando indietro, trovai i bambini tutti impalliditi; e il gattino... era diventato una cosa insanguinata, appiccicata sul selciato. Una ruota d'automobile. Incredibile, vero? Come può essere che una cosa... tanto felice... che giocava, i cui occhi brillavano... come è possibile che da un momento all'altro possa finire, completamente, così! Fa impressione.

Carletto (*fumando*) Certo, pare incredibile.

Luigi (*si ricorica sulla panchina; un silenzio*) Delle volte mi viene in mente una cosa: che Olga muoia. Voglio dire che muoia presto, prima di me.

Carletto Cioè?

- Luigi Penso che toccherebbe a me, persuaderla; persuaderla a morire. Lei avrebbe una tale paura! Griderebbe, si dispererebbe: per certe cose è una sciocchina. E guarderebbe me, capisci? Dovrei persuaderla io. « Buona, buona, Olga, sta ferma, rassegnati ».
- Carletto È sciocco pensare a certe cose.
- Luigi Bè, ci si corica apposta, così, sulle panchine: per farsi venire le idee buffe. *(Pausa)* È anche quel ragazzo a farmi stare un po' di malumore. Quel ragazzo.
- Carletto Filippo?
- Luigi Sì. Siamo vicini di casa, siamo sempre insieme. È qui da sua zia per le vacanze. È innamorato di Olga. Io ci scherzo, naturalmente. Ma mi sembra una cosa stupida.
- Carletto Non sarai geloso.
- Luigi Per carità. Olga ci fa delle gran risate. Non è per lui. È per lei. *(Breve pausa)* A Olga piace, di essere circondata; che la trovino graziosa; giovane. Mi fa pena che gli anni, cosa vuoi, vengono passando anche per lei. Delle volte mi guarda come se dipendesse da me, farla tornare quella d'una volta, quando la conobbi. *(Pausa)* Da bambina — me l'ha raccontato lei — voleva sempre andare nel cortile a giocare. Lei udiva gli altri bambini in cortile e dava in gran pianti se non lasciavano scendere anche lei. *(Ripete pensieroso)* Nel cortile a giocare. *(Pausa)* Sarebbe bello, poter rendere felici le persone alle quali vogliamo bene. Ma è difficile. Le cose ci lasciano. Arrivano in fretta, ingenuamente; e poi l'unico scopo di tutta questa fretta è di sciuparsi e andarsene.
- Carletto *(sempre coricato e fumando)* E non si sa neanche bene se sono loro, a andarsene, oppure noi. Come nelle stazioni, quando capitano accanto due treni fermi, e nell'altro treno si vedono persone, in qualche scompartimento, che seguitano a ridere una con l'altra, accendono la sigaretta... e intanto silenziosamente, piano piano, senza che se ne accorgano, si vede che s'allontanano, addio, ma non si arriva a capire se è il nostro treno, che se ne va, o il loro.

Luigi *(quasi cantando)* « Cantando cantando, cogliendo fiori e ghirlande, fugge e non lo sa ».

Cominciano lontani degli squilli somiglianti, ma non proprio uguali a quelli dei canottieri.

Luigi Sai cos'è? Che noi non siamo mai veramente liberi, troppe contraddizioni, ci sentiamo sempre costretti, confusi. *(Altri squilli, meno fiochi)* Forse gli anni di vita sono troppo corti, non si ha tempo di capire bene. Ci vorrebbe che d'un tratto, come a un segnale, tutto diventasse semplice, limpido. *(Squilli argentei, vicinissimi, quasi militari)* Sarebbe bello, vero? Tata... tata... come se qualcuno, una specie di trombettiere, suonasse... tata... tata... Ed ecco, ciò che è nascosto in noi, viene su, libero, sinceramente. Tata... tata... Coraggio, presto, prima che tutto sia pietrificato e morto... tata... tata...

Ancora uno squillo, lontano, come di cosa che si allontani.

Carletto *(pensando, con voce monotona e spiccata)* A me, in fondo, piacciono le meringhe. E questo è tutto. Le meringhe, e anche guardare le gambe delle ragazze. Forse io non credo che noi risorgeremo dopo la morte. È semplice. E per questo che mi preoccupa del mio male allo stomaco.

Luigi *(pensando, con angoscia)* E io... ho paura che succeda qualche cosa; qualche cosa che guasti tutto. *(D'un tratto si volta)*

Si sentono voci che si avvicinano.

Luigi *(guardando verso il fiume)* Eccoli, vengono. Dì, Carletto, facciamo uno scherzo. Facciamo finta di dormire.. Mettiti giù.

I due amici si mettono giù ognuno sulla sua panchina e fanno finta di dormire.

SCENA SECONDA

Appare il resto della comitiva. Entrano rumorosamente Giulia, signorina non più giovanissima e leggerissimamente zoppa, l'avvocato Ricci, la signora Erminia — zia di Filippo — e da ultimo Olga e Filippo; dietro tutti la domestica Irma. Qualcuno, accaldato, si butta sui sedili; altri, messi giù soprabiti, sciarpe, eccetera, si danno a preparare la merenda.

La signorina Giulia *(inoltrandosi, eccitata)* Ecco, il posto è questo. Ci sono anche i sedili. *(Guardando Luigi e Carletto)* Ma che fanno? Dormono?

L'avvocato Ohé, svegliatevi! Fannulloni! Dormiglioni!

Erminia Sono davvero stanca, non ne posso più. *(Agli altri)* Voi avete appetito? Filippo, hai appetito?

Filippo *(entrando)* No.

Olga *(entrando)* Povera me, è terribile: ho paura che mi vada via un tacco.

La signorina Giulia *(esuberante)* Ma che posto meraviglioso! Proprio un incanto! e poi che panorama! Questa è l'ora migliore.

L'avvocato Signor Luigi! Signor Carlo!

La signorina Giulia Signor Luigi! Signor Carlo! Si sono addormentati. Facciamogli paura!

Erminia Irma, vieni, prepariamó per la merenda, aiutami.

La signorina Giulia Facciamogli uno scherzo, lasciamoli senza merenda.

L'avvocato *(prima da solo poi in coro con Giulia)* Signor - Luigi - signor - Carlo! - Signor Luigi! - Signor - Carlo!

Olga *(avanza in punta di piedi verso il marito. Vorrebbe fargli solletico con una festuca)*

Luigi *(d'un tratto, sollevandosi, imitato da Carletto)* Bum! Guai a te.

Olga *(un po' leziosa e bambina)* Oh, che paura. Mi hai fatto fermare il sangue!

Carletto *(andando verso gli altri)* Forza, dunque, presto con questa merenda! Moriamo di fame.

Si vede il crocchio, in fondo, affaccendato nei preparativi della merenda. Il solo Filippo sta seduto e fuma, disinteressandosi ostentatamente. Sul davanti sono rimasti Luigi e Olga.

Luigi *(osservando la moglie con involontaria pedanteria e severità)* Non hai mica avuto freddo?

Olga Oh, macché, anzi, ho un caldo! Mi sento la faccia scottare, debbo essere un orrore. Se sapessi come ci siamo divertiti!

Luigi Cos'è, hai bagnato la borsetta?

Olga No, non è nulla, per poco non cadeva nell'acqua...

Luigi *(levandole la borsetta e asciugandola col fazzoletto)* Ma sì, è bagnata. Questa si sciupa, bisognava asciugarla subito...

Olga Ma io l'ho asciugata! Non è mica stata colpa mia.

Luigi Vedrai che si sciupa. Era così bella. Non hai pensiero. Ti sei ricordata, prima di uscire, di fermare la vetrata?

Olga Sì, credo.

Luigi C'è un po' di vento, quella si rompe.

Olga Mi pare che fosse già fermata.

Luigi Mi pare! Se non ci pensi tu a queste cose...

Olga Oh, Luigi, non mi amareggiare. Oggi mi diverto tanto.

Luigi Ma io non ti amareggio.

Olga Sì, ora mi guardavi con odio, desideravi di vedermi morta. *(D'un tratto, abbassando la voce)* Oh, sai, dovevi sentire Filippo. Era talmente buffo!

Luigi Che ti diceva.

Olga Che senza di me non può vivere. Che sarebbe capace di qualunque cosa. Che non sono degna del suo amore, sono una bambola.

Luigi *(di cattivo umore)* Lo vedi, è troppo, non sta bene. Tu non dovresti permettergli...

Olga Ma Luigi, è un bambino, mi sembra Corradino. Mi fa persino ridere, da tanto è giovane! E poi va via fra pochi giorni. L'avvocato l'ha chiamato Cupido.

Luigi E lui?

Olga Dice che li disprezza tutti, anche me, pensa. Mi sono divertita in un modo! Anche le regate, hai visto che bellezza! Che tempo stupendo. Che bell'erbina. Ci saranno dei grilli, non credi?

Luigi Olga, fai girare la testa. Non sei mica una bambina; ti scalmani.

Olga Sono troppo rossa, vero?

Luigi No, no.

Olga Sono ancora bellina?
 Luigi Sì, sei bellina.
 Olga Non sono mica sciupata, vero? Come mi sta questo fazzoletto?
 Luigi Guarda che ti si scioglie.
 Olga (*voltandosi perché il marito le stringa il fazzoletto*) Davvero? Stringimelo.
 Luigi (*stringendo il fazzoletto*) Aspetta. Ti ha detto qualche malignità, Giulia?
 Olga No, no. Oggi no.
 Luigi (*un po' scherzoso, un po' sul serio*) Io non voglio che ti dicano delle cattiverie. Se mai, vieni da me.
 Olga (*scherzosa*) E tu che gli fai?
 Luigi Ci penso io.
 Olga Non sei mica in collera, vero?
 Luigi Ma no, però sta più attenta.
 Olga Che peccato che non sia qui Corradino. Come si sarebbe divertito! L'anno prossimo lo teniamo qui, vero? Con noi.
 Erminia (*accostandosi*) Che fate, non volete assaggiare il mio prosciutto?
 La signorina Giulia (*dal fondo*) Signora Olga, signor Luigi, venite! Questo prosciutto è divino!
 Luigi (*muovendosi verso il gruppo*) Eccoci, eccoci.
 Erminia (*a Olga*) Signora Olga, come siete bella, animata, un boccio. (*Sorridendo*) Come vi guarda il mio Filippo. Come soffre.
 Olga (*fingendo incredulità*) Soffrire per me! Che cosa dite.
 Erminia Egli desidera tanto e soffre: va in collera, se non gli danno ciò che desidera. È un piccolo focoso bambino. Da bambino diceva che voleva sposare me. Signora Olga, avete la pelle che sembra una foglia di rosa. Vi si vorrebbe respirare.
 Olga (*compiaciuta*) Oh, anzi oggi sono stanca, debbo essere sbattuta.
 Erminia Anche lui è bello. È un ragazzo. La sua pelle sembra ancora fatta di latte.
 Olga Sapete che somiglia al mio Corradino? Nelle guance, negli occhi.

Erminia È bello sentirsi cercate dalle mani calde, cattive dei bambini. Anche voi siete una bambina.
 Olga Oh, che dite. Sono vecchia ormai!
 Erminia Non posso pensare che cattive sporche donne gli si accostino! Già esse lo guardano, che orrore. Poverino, cherubino mio. Uno di questi giorni partirà! Quando vi guarda gli occhi gli si empiono di lacrime, sapete?
 Olga (*pensa, ride; poi, quasi cantando, allontanandosi*) Oh non credo. Non credo proprio. Non credo una parola. (*Va verso il resto della comitiva*)
 Erminia (*guardandola allontanarsi*) Non mi importa nulla del Paradiso e di lei. Io voglio che il mio Filippo stia bene e sia contento. (*Avvicinandosi a Filippo, che sta solo, in disparte*) Filippo, non vieni a mangiare con noi?
 Filippo (*ruvido*) No, no, lasciami. Non ho appetito.
 L'avvocato (*a voce alta, mentre Erminia torna verso il gruppo*) Il nostro Filippo ha perduto l'appetito.
 La signorina Giulia È vero Filippo che avete perduto l'appetito?
 Filippo (*a sé*) Io ho vent'anni, essi moriranno tutti molto prima di me. Anche Olga in fondo è vecchia, lei sarà sepolta e io incontrerò signorine belle, ricchissime, figlie di eccellenze.
 La signorina Giulia (*da lontano*) Filippo! Filippo!
 L'avvocato (*da lontano*) Filippo, Filippo, nutritevi, altrimenti la passione vi consumerà...
 Filippo Io presto andrò a Torino, forse domani. A Torino ci sono belle bambine, immorali. Non andrò più, la notte, dalla donna di servizio. Come voglio divertirmi!
 Olga Filippo, venite dunque. Non vi resterà nulla.
 Filippo Oh mio Dio, perché l'amo? Perché sono infelice? Se lei mi desse una fotografia, io la bacerei sempre, la terrei nel portafoglio, la farei vedere a Enrico, a Gianfranco, che non credono al mio amore.
 Olga Filippo, Filippo, siete un bambino cattivo e ostinato. Mangerete, finalmente, se vi porterò io la vostra merenda? Avrei troppo rimorso, se doveste morire di fa-

me! (*Si accosta al giovane recando, oltre la sua fetta di torta, un'altra fetta di torta e un bicchiere*)

Tutti applaudono al gesto di Olga.

- Erminia Brava, signora Olga.
L'avvocato Fatelo nutrire, se no deperisce.
La signorina Giulia Mettetelo in castigo.
Olga (*mettendo la torta e il bicchiere davanti al giovane e sedendo a mangiare accanto a lui*) Suvvia, se vi ostinate vi mettiamo in castigo. Se fossi vostra zia vi rimanderei in collegio.
Filippo (*a bassa voce*) Vi amo.
Olga (*voltandosi a Luigi*) Luigi, Luigi se sentissi che cosa mi dice Filippo!
L'avvocato e la signorina Giulia (*in coro*) Filippo fate il bravo! Filippo fate il buono!
Filippo (*Le loro voci sembrano lontanissime, come in un sogno*)
Filippo (*c. s.*) Vi amo ma non lo meritate.
Olga (*canzonatoria e vezzosa*) Oh, siate buono, spiegatemi com'è il vostro grande amore. Dormite? Mangiate? Pensate sempre a me? Vorreste morire? La vita vi sembra un nulla?
Filippo Sì.
Olga (*ride gorgheggiando*) Vi viene voglia di mutarvi... in una foglia? In una nuvola?
Filippo Sì.
Olga Mio Dio. Mi fate venire freddo, qui, alla radice dei capelli. Filippo, sareste capace di volare?
Filippo Mettete la vostra mano sulla spalliera, io metterò la mia mano sopra la vostra. Nessuno se ne accorgerà.
Olga (*punendolo con un colpo sulla mano*) Siete uno sfacciato bambino, e anche viziato. Assomigliate tutto a Corradino quando lo tengo sulle ginocchia e lo pettino. Pettinerò anche voi, con un fiocchetto fra i capelli, lasciatevi mettere il bavagliolino. (*Forte, rivolgendosi al marito*) Luigi, ho deciso di mettere il bavagliolino a Filippo!
L'avvocato e la signorina Giulia (*in coro*) Filippo fate il bravo, Filippo fate il buono.
Olga (*Le loro voci sembrano lontanissime, come in un sogno*)

- Olga Voi siete un agnellino ricciuto, un cherubino. Oh, perché non piangete? Piangete, Filippo, se veramente mi amate dovete piangere e strapparvi i capelli.
Filippo Andatevene, vi odio. Già, io partirò prestissimo. Vado a Torino.
Olga (*con pallide, sommesse risa*) Oh non dite questo! Mi fate soffrire, guardatemi, sono impallidita.
Filippo Andate via.
Olga (*alzandosi*) Mi fate paura, mi vorreste buttare nel fiume, a momenti.

Intanto la merenda è terminata. Vedendo avvicinarsi il resto della comitiva, Filippo si scosta bruscamente.

- La signorina Giulia (*sopravvenendo*) Mio Dio, che giornata incantevole! Che colori, che meraviglia. Su, su, facciamo qualche cosa, divertiamoci. Siamo venuti apposta qua, per divertirci.
Olga Che bella gita, vero?
L'avvocato Bisognava cominciare a farle prima, queste gite. Fra l'altro si spende pochissimo.
Erminia Ci siamo decisi troppo tardi, quest'anno. La stagione è finita.
L'avvocato Vedrete, vedrete un altr'anno. Organizzo io, un altr'anno.
La signorina Giulia Su su, facciamo qualche cosa. Ci vorrebbe un mandolino.
Carletto Macché mandolino. Attenzione! Silenzio! (*Comincia a segnare il tempo come un maestro, e intona una canzoncina, la più comune, la più logora: « quando Rosa torna dal villaggio - sola sola e mesta in volto » oppure un'altra simile*)
Tutti, immobili, a voci sommesse, cantano in coro « Quando Rosa torna dal villaggio, sola sola e mesta in volto ». Anche il coro sembra lontano, come se non lo si udisse ora, ma soltanto ci si ricordasse d'averlo udito. Il solo Luigi non partecipa, un po' in disparte. D'un tratto il coro s'interrompe.
Olga (*un po' leziosa, indicando*) Oh. A me piacerebbe... sapete cosa? Diventare la luna. Com'è bella. E voi, avvocato?

L'avvocato A me un pesce, si dice sano come un pesce, no? Un pesce.

La signorina Giulia Sì, così vi friggono.

Carletto A me piacerebbe di essere una pianta. Ma grossa, un noce.

La signorina Giulia Così arriva lo spaccalegna e vi butta giù.

Olga Oppure vorrei essere quel colore che c'è nel fiume, guardate, è meraviglioso.

Erminia Io un gatto, così farei dei bei sonni accanto al fuoco. Oppure una pentola, sempre piena di buone robe. (A Luigi) E voi? Professore, e voi?

Luigi (distratto e poco allegro) Io? Io... un venticello, che va per la campagna.

La signorina Giulia Sì sì, anche io vorrei volare, nella bell'aria, vorrei essere un uccellino.

Filippo (un po' discosto) E io un fucile. Così volereste poco.

L'avvocato Sentite, potremmo anche fare un gruppo.

La signorina Giulia (battendo le mani) Sì sì, facciamo il gruppo!

Olga Il gruppo, il gruppo!

La signorina Giulia Poi fa così piacere, quando è passato il tempo, guardare quelle fotografie!

L'avvocato (che ha cavato fuori una macchina fotografica) Però bisogna far presto, il sole va giù.

Olga Presto, tutti qui, intorno al tavolo.

La signorina Giulia (eccitata) Su, dispongo io. La signora Erminia qua in mezzo.

Carletto Io con la torta in mano, così.

La signorina Giulia Filippo qui, che fa gli occhi feroci alla signora Olga. Signor Luigi, voi prendete un bicchiere, come se faceste un brindisi. Allegro, professore!

Carletto Sto bene, io, col cappello così?

La signorina Giulia (ormai in posa) Sì. Io darò un'occhiata seduttrice al signor Luigi, uno sguardo travolgente... (D'un tratto, ferma, come fra sé) Mi stanco, mi stanco tanto, a essere così vivace. Ma devo farlo, altrimenti si vede troppo che sono una signorina anziana e leggerissimamente zoppa. Spero tuttavia di trovare qualcuno, oh, qualcuno, che mi ami.

Il gruppo è fermo, pronto, ma l'avvocato seguita a manovrare intorno alla sua macchinetta.

Carletto Che c'è, avvocato?

L'avvocato Accidenti, mi fa disperare qui il coso, la cosa...

Olga (fra sé) Voglio riuscire bella, bella. Le mie labbra... devo ricordarmi di inumidirle... Da un po' di tempo sembrano appassite.

L'avvocato (imperioso) Coraggio, ci siamo. Forza, stringetevi, voi altri. Così. Fermi. Fermi tutti.

La domestica (che è stata lasciata in disparte) Nessuno mi ha chiamato. Mi disprezzano. Ma io ho diciannove anni e il mio seno è molto più bello del loro. La notte il signorino viene da me, di nascosto. Perché sento questo dolore?

Carletto Fatto?

L'avvocato (che è rimasto preoccupato) Fatto. Accidenti. Ho paura della luce.

Olga Io ero tutta spettinata.

La signorina Giulia C'era il signor Carletto che mi faceva il solletico.

L'avvocato (amareggiato, indicando l'ombra che ha già invaso il luogo) La luce. Purtroppo. Il sole se ne stava andando.

Tutti istintivamente guardano in alto.

Carletto (indicando) Guardate: il pallone!

L'avvocato Hanno alzato il pallone...

Olga Guardate, il pallone. Come va su, ha già ritrovato il sole...

Carletto Lui è di nuovo al sole.

La signorina Giulia Come brilla!

Olga Come è diventato piccolo!

Erminia Da bambina, quando il sole tramontava, c'era l'ombra di un monte e noi ci mettevamo proprio sulla riga dell'ombra. L'ombra camminava. E noi, con una corsa, tornavamo di nuovo al sole. Di nuovo l'ombra ci copriva, noi facevamo un'altra corsa. Finché poi tramontava del tutto. Non c'è cosa più melanconica, in campagna, di quando va giù il sole.

Carletto (*sentenzioso e con involontaria melanconia*) Et jam summa procul villarum culmina fumant - Maioresque cadunt altis de montibus umbrae.

Luigi (*che si trova un po' in disparte*) Sarà ora di prepararci pel ritorno.

L'avvocato (*stupito*) Pel ritorno? Di già?

Olga (*allarmata*) Ma è ancora presto, dovevamo fare il giro nelle barche, non ti ricordi? È prestissimo, sai?

Luigi (*leggerissimamente secco*) Il giro nelle barche. È tutto il pomeriggio che siamo qui a divertirci, mi pare che basti. (*Agli altri*) Abbiamo un bel po' di strada da fare, non vorrei essere a casa tardi. (*Si allontana per andare a raccogliere il suo soprabito, rimasto su un sedile; gli altri restano interdetti*)

Olga (*seguendolo e parlandogli a bassa voce*) Oh Luigi, lasciaci andare. Ci divertivamo tanto! Sarebbe stato così bello, con le barche! Non era che un giretto...

Luigi (*a bassa voce*) Ne farai a meno, cara. Si può benissimo farne a meno.

Olga Ma era così bello! Oh Luigi...

Luigi (*con durezza*) Ti ho detto che non voglio arrivare a casa tardi. Io lavoro, ho lezione, domattina. Io non passo mica le giornate a divertirmi. Cerca un pochino di pensare anche agli altri, e non solo a te stessa.

Olga (*torna in silenzio presso gli altri, che hanno seguito e indovinato il dialogo*)

L'avvocato (*perplesso*) Veramente lo si era detto, di fare un giro nelle barchette.

La signorina Giulia Certo, lo si era detto.

Olga Ma ora è troppo tardi, sapete?

L'avvocato Tardi?

Olga Sarà per domenica prossima.

La signorina Giulia Ma domenica non verremo più, qui!

Carletto Molti di noi saranno partiti.

L'avvocato È un vero peccato.

Luigi (*riaccostandosi*) Del resto sentite... per me... se proprio è questione di un semplice giretto nelle barche...

L'avvocato Ma certo, è cosa di un momento.

Luigi Io, per me, non ho nessuna difficoltà. Non voglio mica sciupare la gita. Coraggio, basta che facciate presto.

L'avvocato Va bene, andiamo subito.

La signorina Giulia Sì, sì, presto! Avvocato, ricordatevi, voi siete in barchetta con me.

L'avvocato Onore e piacere.

La signorina Giulia Filippo, voi condurrete la signora Olga, sarete contento.

Carletto Attenti ai naufragi.

La signorina Giulia Presto, presto. Viene anche la signora Erminia.

Erminia (*muovendo con gli altri*) Oh, non è più tempo di barchette, per me.

L'avvocato (*avvicinandosi*) Andiamo tartarughe.

La signorina Giulia (*uscendo*) Spicciatevi, signora Olga!

Luigi (*affettuoso, alla moglie*) Va, Olga, va.

Olga (*dolcemente ipocrita*) Se vuoi non vado. Ti dispiace?

Luigi (*accomodandole una ciocca di capelli*) No, no. Coraggio.

Olga (*un po' scherzosa, un po' sul serio*) E se poi affogo?

Luigi Non è possibile, cara, l'acqua sarà alta due palmi.

Olga Vo con Filippo. Allora vado!

Luigi Sì.

Olga Se andiamo al mare un altr'anno, mi insegni a remare, vero? Anche a Corradino insegniamo, a remare. (*Si avvia, torna indietro*) Tu resti qui? Non avrai freddo? Ho paura che tu abbia freddo.

Luigi No. Va.

SCENA TERZA

Luigi e Carletto sono rimasti soli.

Luigi (*dopo un silenzio*) Mi ha chiesto se avrò freddo. Ha finto di interessarsi, voleva solo rabbonirmi. Mi dice spesso piccole bugie: per tenermi buono.

Carletto (*lo guarda, dà in una risata*) E tu, vedendola andar via, hai pensato: le starebbe bene di cadere nell'acqua! (*Ride*) Dì la verità: per un momento, un piccolo momento, le hai augurato di annegarsi!

Luigi (*lo guarda colpito*) Che sciocchezza. Perché dici questo?

Carletto (*ridendo*) Perché ti fa un po' rabbia che rida, che si diverta.

Luigi (*turbato*) Mi fa rabbia che... si dimentichi le cose, che faccia la bambina...

Carletto E sai allora che voce ti viene? (*Scherzoso*) Una voce... figurati un po', una voce da guardia carceraria.

Un silenzio.

Luigi (*cercando di ridere anche lui*) Eh, perbacco! Da guardia carceraria! Mia moglie, anzi, ha piacere, ha bisogno... che qualcuno... Io ho reso la sua vita... bella, tranquilla...

Carletto (*conciliante*) Ma sì, certo. Era un po' viva, tua moglie. Non stava mai ferma, rideva sempre, me la ricordo.

Luigi Ma anche ora! Tu credi che ora... sia meno... viva?

Carletto È cambiata.

Luigi Ma è cambiata da sé... Non sono mica stato io. (*A voce più bassa*) Credi che io... abbia un po' pesato su di lei?

Carletto Ma no, ma no. Sai che cos'è? Sono gli anni. Gli anni, che camminano; per tutti; sono quelli, che pesano. Fra un po' d'anni, entrando, sorprenderai tua moglie che legge con gli occhiali... ti farà un sorriso umile, come per scusarsi... E sarete due persone anziane. E non sarà più necessario sgridare nessuno.

Luigi (*è rimasto lì pensieroso*)

Si odono, da qualche momento, voci, e grida lontane.

Carletto Ma che c'è? Che hanno da gridare? (*Va a guardare*) Bene! Pare che stia per succedere un piccolo naufragio.

Luigi (*accostandosi*) Dove?

Carletto Laggiù, sotto le terrazze. Sentili come ridono.

Luigi Che bei colori nell'acqua. Cominciano a accendere i lumi.

Continuano voci e grida.

Carletto (*sempre guardando*) Lo dicevo io? Guarda. Qualcuno è proprio finito in acqua! Un bel bagno! Accidenti che razza di confusione fanno!

Luigi (*guardando*) Ma guarda un po', non ti pare... Ma sì, sì, è lei! È Olga! (*Si mette a correre uscendo dalla vista. Carletto lo segue. La scena resta vuota qualche momento, mentre voci si avvicinano. Riappare Luigi, il quale conduce Olga, un po' smarrita. Li seguono l'avvocato, la signorina Giulia, e poco dopo Carletto*)

SCENA QUARTA

Luigi (*agitato, a Olga*) Io non capisco... non riesco proprio a capire... cose inaudite, incredibili! Sei... sei molto bagnata?

La signorina Giulia (*intervenendo*) No, no, appena: le scarpe.

L'avvocato Il barcaiolo è corso subito, l'ha presa subito in braccio.

Luigi (*facendo sedere la moglie*) Vieni, mettiti qui. Hai freddo? Ti senti male?

Carletto Ma no, no, non è successo niente, non è niente.

La signorina Giulia Filippo, Filippo, dovevate vedere! Bagnato da capo a piedi!

Carletto Tre volte! Lungo disteso nell'acqua tre volte! Si rialzava, annaspava, e ritonfava! La gente moriva dal ridere.

La signorina Giulia Gli sta bene. È scappato via dalla vergogna.

L'avvocato Bella figura!

Luigi (*a Olga*) Ma anche tu, insomma, dovevi... dovevi stare più attenta, dovevi badare! Bel gusto far ridere tutti! Come stai, ora?

Carletto Volete bere qualche cosa.

Olga No, no.

Luigi (*seguitando a darsi da fare*) Togliti almeno le cose... accidenti, le scarpe, le calze! Ti può venire un malanno!

La signorina Giulia Vi aiuto, volete?

Olga No, no. (*D'un tratto comincia a piangere, poi a singhiozzare*)

Un silenzio.

Luigi (*dopo un po' ai compagni di gita*) Vi prego, scusate. Ci vediamo fra poco, al tranvai. Scusate tanto.

L'avvocato (*andandosene con gli altri*) Figuriamoci. Vi aspettiamo là.

SCENA QUINTA

Luigi (*rimasto solo con Olga, affettuosamente, piano*) Olga. Olga.

Olga (*fra le lacrime*) Non è stata colpa mia, sai?

Luigi Ma certo, cara, certo.

Olga Ho perduto... anche la borsetta, nell'acqua...

Luigi Era destino. E tu vuoi piangere per una borsetta?

Olga Sai, mi sono accorta d'un tratto che la barca si riempiva, ho avuto tanta paura. (*Ricominciando a singhiozzare*) Potevo... essere morta, a quest'ora. Non rivedevo più Corradino.

Luigi Morta! Morta in due palmi di acqua? Ci voleva della buona volontà.

Olga Sì, ma se l'acqua fosse stata più profonda?

Luigi Ma non era, più profonda. Non era. E poi c'eravamo tutti, ti avremmo salvata. Non è niente, cara; non è successo niente. E poi ci sono io. Quando ci sono io tu devi sentirti... tranquilla, sicura.

Olga (*consolata e facendo un po' la bambina*) Allora tu dici... che non potevo affogare... non potevo morire?

Luigi Ma certo. Affogare, morire. Ci vuol altro.

Olga C'è ancora tanto tempo. Noi vivremo ancora molti anni, vero?

Luigi Certo, noi siamo giovani.

Olga Mi dispiace tanto pensare a quando saremo vecchi. Ai vecchi tutti parlano forte, come se fossero sordi, come se stessero lontani.

Luigi Ma per noi c'è tempo, cara.

Olga E la borsetta?

Luigi Ne ricompreremo una molto più bella.

Olga Hai fatto bene a mandare via tutti. Ti voglio bene, sai?

Luigi Anche io.

Olga Senti: la fanfara. Va via. Che bella sera, quanti lumi. Ah, che peccato. Come mi dispiace.

Luigi (*con tenerezza*) Che cosa ti dispiace?

Olga (*con angoscia*) Che fra tanti anni... ci saranno ancora delle belle sere, così; ma noi non ci saremo più, ci saranno degli altri, a guardarle.

Luigi Oh, Olga, ma noi abbiamo tanto tempo ancora. Tanto tempo. Tanto tempo.

La fanfara dei canottieri si allontana, diventa fioca, sparisce.

ATTO SECONDO

Stanza di soggiorno nella modesta casa di Luigi. E il pomeriggio del giorno successivo.

SCENA PRIMA

La stanza resta deserta per qualche momento.

Luigi *(entra cercando di far piano e mettendo a posto qualche oggetto, per spirito d'ordine; si ferma per sentire se venga qualche rumore dalla camera vicina; siede, torna ad alzare la testa; finalmente s'accosta all'uscio e chiama, piano)* Olga? Olga? *(Socchiude la porta)* Che fai, non dormi?

La voce di Olga Non mi riesce.

Luigi *(con una sollecitudine non priva di leggerissima irritazione)* Ti faceva bene chiudere gli occhi un momento. Stanotte non hai quasi dormito. Anche solo star giù, coricata: ti avrebbe giovato. Hai un po' di mal di testa?

Olga *(che intanto è uscita dalla camera)* No.

Luigi Vuoi buttarti di là, sul divano? Forse ci stai meglio.

Olga No, no.

Luigi Ma almeno siediti, cara. Fai girare la testa anche agli altri, naturale che ti senti agitata.

Olga *(siede)* Scusa, Luigi. È da ieri che ti faccio inquietare.

Luigi Non mi fai inquietare. Dico semplicemente che è infantile, è esagerato, seguitare a fantasticare, a tor-

mentarsi su una cosa che ormai è passata; un incidente insignificante, una barca guasta: il massimo che poteva succederti era di buscarti un raffreddore. Un bagno. Ti ho spiegato venti volte...

Olga Lo so, Luigi, lo so. Non ci pensavo mica più, sai.

Luigi Oh meno male, che diamine, basta ragionarci un tantino. *(Va alla poltrona, vi siede)* Però era meglio se dormivi un momento. *(Aprè un giornale, con malumore, lo abbassa)* Si può sapere che cosa fa la nostra domestica tutto il giorno in terrazza? Poco fa volevo uscire, andare a salutare Carletto, che domani va via. Niente. Non potevo mica lasciare la casa sola! Probabilmente, cara, sei anche tu che... non stai attenta. Le domestiche bisogna sorvegliarle.

Olga *(interrompendolo)* Scusa, Luigi. Poco fa, pensandoci, m'era venuta in mente... un'altra cosa. *(Timidamente)* Sai, sul fatto di ieri.

Luigi Ma Olga, ancora! Mi avevi detto che non se ne parlava più, che era finito.

Olga Sì, Luigi. Ma ora m'era venuta un'altra idea.

Luigi Che idea.

Olga Che la cosa di ieri...

Luigi Avanti.

Olga ... non sia mica successa così, per caso...

Luigi Cioè?

Olga Ho paura... che sia stato lui.

Luigi Filippo?

Olga Sì. Apposta.

Luigi *(dopo un silenzio)* Apposta come?

Olga Apposta.

Luigi Dici per farti uno scherzo? Ma cara, perché? E poi si bagnava anche lui, no?

Olga Non per fare uno scherzo.

Luigi E per che cosa, allora.

Olga Ma, non so. È tanto ragazzo.

Luigi E cioè? *(Confusamente irritato)* Certo io non ho mai approvato la... la confidenza che gli avete dato. Si è vicini di casa, fra l'altro, confidenza ne nasce anche troppa. Un ragazzo, va bene. Ma permaloso, sgarba-

to, pieno di sé. (*Abbassando la voce*) Credi... che abbia voluto... farti un'offesa, un dispetto?

Olga No. Non credo un dispetto.

Luigi E allora?

Olga Non so neanche io. Mi sono ricordata certe parole che ha detto lui, prima. Oh Luigi, mi sento così inquieta, agitata.

Luigi (*con dolcezza*) Ma no, andiamo, non c'è assolutamente nulla da agitarsi.

Olga Scusami, Luigi. Sto persino male.

Luigi Cara, sai qual è l'unico male? Che tu insista a pensarci. (*Facendole una carezza*) Basta che tu smetta di pensarci, ed è finito tutto. Ti faceva bene fare un sonnellino.

Olga Invece ho paura che anche questa notte non potrò dormire, mi seguirà quest'idea.

Luigi Ma quale idea? Dicevi che quel ragazzo, ieri, t'ha detto qualche cosa.

Olga Sì. M'ha detto... che mi odiava....

Luigi Naturale. Il meno che poteva dirti.

Olga ... e poi che nessuna cosa aveva più importanza, per lui...

Luigi Ma certo, un ragazzo. (*Leggerissimamente imbarazzato*) Non crederai che sia davvero... innamorato di te... o di chicchessia. Se noi si scherzava era appunto per questo: che non c'era assolutamente nulla di vero, di serio. Un po' bugiardi, un po' commedianti: sono così i ragazzi.

Olga (*a voce più bassa*) Mi ha detto... che avrebbe voluto... morire. Morire. Me l'ha detto un po' prima di salire in barca.

Un silenzio.

Luigi (*affettuosamente*) Ma Olga, cara! Che tu possa dar peso... che tu possa pensare delle cose simili, è puerile, è sciocco. Morire... e ucciderti, no? Perbacco. In due palmi d'acqua? E persino ridicolo, lo capisci anche tu; due palmi d'acqua.

Olga Sì, questo è vero.

Luigi Ma certo. È puerile.

Olga Lo capisco anche io. Soltanto, dopo un po', senza volere, torno a pensarci.

Luigi Ma Olga!

Olga Mi fa stare agitata l'idea che un ragazzo così giovane abbia potuto provare... tanto dispiacere, tanto strugimento...

Luigi (*irritato*) Ma per carità! Per carità! Queste sono pazzie. Poco fa m'è parso di sentirlo fischiare una canzonetta, figurati.

Olga Sì, è un bambino. Basterebbe che io gli parlassi un momento. Per capire.

Luigi Parlargli... a Filippo?

Olga Sì, senza dirgli nulla. Mi metterei tranquilla. Mi persuaderei.

Luigi Ma devi ugualmente persuaderti, cara. Guarda: vuoi parlare col barcaiolo? L'ho sentito io con le mie orecchie.

Olga Che ha detto?

Luigi Che è stata colpa della barca.

Olga La barca?

Luigi La barca guasta, mi ha spiegato tutto, fra l'altro dovremo anche dargli una mancia. Deve venire tra poco.

Olga Davvero ha detto così?

Luigi Te lo giuro, Olga. Te lo farò sentire dalla sua voce, sei contenta? Fra poco sarà qui, non dubitare, a prendere la sua mancia, non temere che manchi.

La voce della signora Erminia (*da fuori*) Signora Olga. Signora Olga.

Luigi (*un po' seccato, accennando alla finestra*) Ecco. La zia.

Olga (*facendosi alla finestra e parlando eridentemente verso un'altra finestra dello stabile*) Buon giorno.

La voce della signora Erminia Salgo un momento.

Olga (*alla finestra*) Sì. (*Si scosta dalla finestra*) Luigi.

Luigi Dì.

Olga *(un po' vergognosa e pure con profonda confidenza e fiducia)* Non dirle niente, alla signora Erminia; resterei confusa.

Luigi *(la guarda un po', le fa una carezza)*

La signora Erminia appare sulla porta di fondo.

SCENA SECONDA

Erminia *(venendo avanti)* Le nostre belle gite sono finite. Almeno per me.

Luigi E perché?

Erminia Filippo va via. Va via domattina.

Luigi Ah. Non aveva detto...

Erminia Sì, sperava di stare qualche altro giorno, ma ieri sera abbiamo avuto una lettera. Del resto la stagione è finita.

Luigi Peccato. Se ne vanno tutti.

Erminia Poverino, dispiace anche a lui, aveva quasi le lacrime agli occhi. Quanto a me, tutti gli anni, quando va via, è un dolore. Io ho vissuto sempre sola, l'unica mia compagnia tutti gli anni è stato lui, Filippo, d'estate. Tutti gli anni, finora, me lo hanno mandato.

Olga Parte domattina?

Erminia Domattina presto, mi ha incaricato di salutarvi. Non può salire, troppe cose da fare, poverino. Anche io, stavo uscendo con la ragazza, a fare delle compere per lui. Oh, è così esigente.

Luigi Va a Torino?

Erminia A Torino. Gli studi. Si diceva, ai miei tempi, che fosse una città molto divertente. Io sono sola, passo il mio straccetto sui miei mobili, ma penso a lui che si diverte e provo piacere anche io. *(Ride)* Da bambino diceva che voleva sposare me. L'ho un po' viziato, ma fa così piacere, viziare coloro che amiamo.

Luigi *(che ogni tanto guarda dalla finestra, per vedere se arriva il barcaiolo)* Bè, un anno, che cosa volete che sia, un anno. La prossima estate lo riavrete.

Erminia Oh, non è mica certo. E poi non è mai la stessa cosa, sapete? Un'estate io pensai di fargli una bella blusa alla marinara. Però tardai, e il ragazzo partì prima che la blusa fosse pronta. Non importa, dissi io, la metterò un'altra estate. Ebbene, lo credereste, l'anno dopo, quando tornò... *(ride)* la sua voce si era fatta grossa e qualche terribile pelo nero era sul suo labbro e sui suoi polpacci... mi avevano cambiato il mio cherubino, la blusa non servì più. I ragazzi cambiano tanto. Ve ne accorgete anche voi altri, col vostro Corradino.

Luigi *(ridendo)* L'ultima volta non ci ha troppo graditi, Corradino. Diceva che gli spaventavamo i conigli. *(Indicando Olga)* Lei l'aveva abbracciato, ma lui le puntava le braccine qui... *(Si accenna il petto)* Le fece quasi male. *(Si interrompe sentendo un rumore nella casa)* Questo dev'essere il barcaiolo, scusate. *(Esce)*

SCENA TERZA

Erminia *(a Olga)* Perché non andate da lui?

Olga Da chi?

Erminia Da Filippo. È rimasto così addolorato, umiliato, ieri sera, anche per questo non è voluto salire. Lo sentivo rivoltarsi nel letto, stanotte. E stamane era un fiore, beata età. Gli dite una parola, magari gli bussate, senza nemmeno entrare, lo fate partire contento.

Olga Oh partirà ugualmente contento. *(Va verso la finestra)*

Erminia *(seguendola dopo un momento)* Soffre, sapete? Soffre, mi fa tanto ridere. Però dev'essere bello, per una donna, avere questo potere: che un ragazzo, con quelle gote, quel sangue vivo, ecco che canta, balla, oppure piange, magari pensa di morire; e tutto per una donna. Quello è capace di partire odiandovi, pensando di voi cattive cose.

Olga *(scostandosi)* Un altr'anno... Sarà per un altr'anno.

Erminia *(seguendola dopo un momento)* Sì sì, sempre un al-

tr'anno! Lo sapete come fanno gli anni? Come la fanfara, la sentite anche voi, passa sempre, la sera; quando passa è allegra e quando è passata si resta con la melanconia. È brutto che vada via credendo che voi avete voluto beffeggiarlo.

Olga Ma io non ho voluto beffeggiarlo.

Erminia Voi avete anche lasciato giù da me i vostri ferri da lavoro.

Olga Ma io non saprei davvero che dirgli...

Erminia Una qualsiasi parolina, lo canzonate un po'. Povero figliolo, è così avvilito. Io ora devo andare, con la ragazza. Ma lui sta in casa fin quando arriva il postino, alle cinque. Quando il postino chiama, dal cortile, lui scende, prende la posta e allora va via.

Olga Luigi certo non vuole.

Erminia Per carità di Dio: e perché? Che male ci può essere al mondo? Un ragazzo, davvero come se avesse tre anni.

Olga Somiglia a Corradino.

Erminia Dovreste vederlo dormire. Somiglia a voi. (*Avviandosi per uscire*) Magari gli bussate... (*imita*) e scappate via. (*A Luigi, che rientra*) Arrivederci.

Luigi (*entrando col barcaiolo*) Arrivederci. (*Alla moglie*) Eccolo, il barcaiolo. (*Al barcaiolo*) Ditelo un po' anche a lei.

Il barcaiolo (*col suo vocione*) La barca, signora. È stato proprio a causa della barca.

Luigi Dice che mancava il coso...

Il barcaiolo ... il tappo, signora, mancava il tappo, così chiamato; nel fondo della barca. Lo sbaglio è stato che avete preso quella, di barca. Io ho nove barche.

Luigi (*a Olga*) Hai sentito?

Il barcaiolo (*a Luigi*) Poteva anche bagnarsi, la signora, non era una bella cosa. Eh, per fortuna. Io tengo sempre d'occhio, è il mio mestiere, è andato tutto bene. Sicuro. Io ho nove barche. Serve altro?

Luigi No.

Il barcaiolo Bè, signore, allora... con tanti ringraziamenti...

Luigi Va bene, addio.

Il barcaiolo Addio. (*Esce*)

SCENA QUARTA

Luigi (*a Olga*) Te l'avevo detto io? Sei persuasa? Cento lire, ho dovuto dargli. E non era neanche contento.

Olga Tu esci, oggi?

Luigi (*dopo un momento*) Sul tardi, per andare a salutare Carletto.

Olga Dice la signora Erminia che dovrei scendere, dirgli qualche parola, a Filippo. Prima che vada via.

Luigi Qualche parola?

Olga Non so, per fargli capire... Lui si trattiene in casa fino all'ora della posta. Dice che è rimasto... tanto addolorato, offeso...

Luigi Peggio per lui. Che te ne importa. Oh bella. Lascia che vada, buon viaggio.

Olga Ho anche lasciato i miei ferri da lavoro, di sotto. Dovrei scendere a prenderli.

Luigi (*leggermente irritato*) Ma li prenderai un'altra volta, i tuoi ferri da lavoro. Oggi puoi benissimo fare dell'altro. C'è mille faccende, in una casa. Puoi leggere, così ti riposi. Non hai mica sonno?

Olga No.

Luigi Sto in casa anche io, correggo i compiti. Anzi no, prendo gli arnesi, preferisco lavorare; ho qui una rilegatura, voglio finirla. Mi metto qui, così intanto si parla. Non sporco mica, sai, stendo sotto dei giornali. (*Mentre parla, tira fuori degli arnesi da rilegatore, i quinterni sciolti di un libro, dispone un giornale su un angolo del tavolo*) Che quel ragazzo se ne vada a me non dispiace affatto. Ti dirò che mi aveva annoiato. Certo, tutto insieme, fra lui, gli altri, le gite, era una compagnia, un diversivo. Però noi non siamo fatti per le confusioni: si rimaneva frastornati. Anche tu, ci pensavo stamane, erano tutte queste cose a farti stare agitata. La nostra pace: non c'è cosa che la valga, sai? (*Mentre parla, prende i quinterni, uno alla volta, ne riordina le pagine, li viene disponendo uno sull'altro*) Ora magari cominciano le piogge. E noi sai che facciamo? Cinema: la sera ci vestiamo, andia-

mo al cinema. Magari possiamo anche mangiar fuori, qualche volta. Benché, come si sta a casa non si sta in nessun posto. Io trovo che la vita, per andar bene, ha bisogno di un certo ordine. Per esempio, se qualcuno mi vedesse, qui a rilegare libri... Intanto è una cosa utile, e poi...

Olga Luigi, vorrei parlargli.

Luigi *(che ha capito benissimo)* A chi?

Olga A quel ragazzo. Credo che sarebbe davvero bene... che io gli spiegassi. Non vorrei che lui andasse via... così. Non si sa nemmeno quando torna.

Luigi *(dopo un silenzio, prorompendo, con collera impetuosa)* Non si sa quando torna! Non si sa quando torna! Oh infine... io vorrei sapere che cosa ce ne importa, se torna o non torna! Sono due giorni, in conclusione, due giorni che siamo qui a perdere il sonno, su un episodio... stupido, su un ragazzo... insignificante! Vorrei vedere un altro, al mio posto! *(S'interrompe; d'un tratto suona nella sua voce un rammarico amaro)* Mi dispiace che tu non capisca. Io ho sempre cercato di fare ciò che potevo per te, per la casa. Sembrava quasi che tutto questo sia nulla, per te. Come se tu avessi un solo pensiero: di scappare, di scendere giù, a salutare Filippo, e occorresse trattenermi qui per forza. Come se star qui, con me, in casa, ti annoiasse. Non so come tu non ti renda conto che questo mi ferisce, mi dispiace. *(Parlando, egli ha seguito macchinalmente a toccare la pila dei quinterni, ma le sue mani tremanti non fanno che scomporti; e finalmente un moto irritato di esse li fa cadere e spargere a terra; un silenzio)*

Olga Oh, peccato.

Luigi Bè, non è nulla. Questione di ricominciare da capo. *(Si china a raccattare i fogli sparsi)*

Olga *(adoperandosi anche lei)* Aspetta. Ti aiuto.

Luigi Lascia, fo in un momento.

Olga *(dopo un silenzio, con altra voce)* Scusami, Luigi.

Luigi *(quasi affettuosamente)* Che c'entri tu. È stato a causa del tavolo. Mi ero messo in un angolo.

Olga Ora te lo sgombro del tutto, il tavolo, così fai meglio. *(Si dà da fare; breve pausa)* Luigi, sono una sciocchina. Sono stata fortunata, incontrando te.

Luigi *(ricominciando il suo lavoro)* Sì, brava, hai incontrato un grand'uomo. Se mi vedessero qui, con lo spago e il cartone, un professore di liceo...

Olga *(seguitando a darsi da fare)* Luigi, quanto sei buono. Quanto sono contenta d'averti sposato.

Luigi Certo, avrei potuto... far più carriera. Per te. Ma l'importante è di essere in pace, no?

Olga Tante volte mi fai quasi soggezione, tanto sei buono. Io faccio sempre la bambina, è ridicolo, lo so. Lo faccio... perché ci sei tu, che sei buono, e io me ne approfitto.

Luigi Olga, sei tu, invece, che devi scusarmi. Delle volte ci si stizzisce e escono delle parole... senza senso, stupide. Sai, mi dispiaceva pensare che ti annoiassi, qui in casa, noi due.

Olga Come mi serei sentita spersa, se non avessi incontrato te. Voglio fare di più, per te, per la casa.

Luigi Olga, sai che cosa mi sarebbe piaciuto? Averti conosciuto proprio quando eri piccola, come lì. *(Indica una fotografia)* Delle volte mi fermo lì a guardarti, con la tua vestina.

Olga *(con un leggero autocompianto)*. Mi avevano dato un confetto, per farmi star buona, io lo tenevo stretto, chi sa che mi pareva!

Luigi Olga.

Olga Luigi.

Luigi *(interrompendosi ogni tanto per seguire il suo lavoro)* Indovina un po', alle volte, di notte, che sogno faccio? Come se fosse prima di sposarci... ed ecco che io, invece, non ti trovo più... non rammento più la tua casa... e d'un tratto mi viene una paura orribile: d'averti perduta, che tu ti sia fidanzata a un altro, una tale paura... che mi sveglio, capisci! *(Ride e guarda la moglie con un che di supplichevole)* E allora mi ricordo che invece siamo sposati, non c'è più da aver paura, siamo marito e moglie. *(Pausa)* Io ti sono af-

fezionato, sia? Se mi immagino che tu debba cadere, farti male, piangere, penso subito che vorrei toccasse a me, di cadere, di farmi male. (*Breve pausa; sempre lavorando*) Mi sento in pena se ti vedo melanconica. Anche se stai lontana da me, in mezzo alla gente, mi basta di vedere che tu ti diverti. Vorrei che tu stessi... sempre bene, contenta. Dì, Olga: delle volte, quando dormi, sto lì, ti sento respirare... e vorrei darti... tutto, tutto quello che c'è di bello nel mondo, qualunque cosa. E poi invece, magari, sono io che ti sgrido e ti amareggio.

Olga (*a bassa voce*) Luigi, non ti faccio mica compassione, vero?

Luigi Che cosa?

Olga Vedendo che sei così affettuoso con me, delle volte mi viene in mente che ti faccio compassione.

Luigi Compassione? Sai che sei curiosa? E perché, poi?

Olga Non lo so. Luigi, ti ricordi come ero bellina, quando mi hai conosciuto. Ora mi sono molto sciupata, vero?

Luigi (*protestando*) Ma non è vero affatto! Delle volte ti guardo, non sei cambiata per niente, hai un personalino da signorina.

Olga Non mi dici mica così... per consolarmi, vero? Se mi viene questo dubbio, provo come uno spavento.

Luigi Ma no, ma no! Ci mancherebbe altro. (*Le fa una carezza, poi con altra voce*) E invece sai, alle volte, che penso? Che la gente dovrebbe invidiarci. Altro che compassione. Tu pensa alle altre famiglie. Noi siamo stati fortunati.

Olga C'è Corradino...

Luigi E poi si è uniti, ci si vuol bene. Quella è la prima cosa: il buon accordo. Ci si sente sicuri, un senso di stabilità. Le coscienze, la signora Erminia... anche Filippo... in fondo, l'unico risultato è che ci disturbano, ecco. (*Seguitando a lavorare*) Sai Olga, che cosa ho pensato? Che fra un anno o due fo domanda per le grandi sedi, mi fo mandare a Roma. Là è tutto diverso.

Olga Tu sei così bravo, ti accontentano di certo.

Luigi (*sempre lavorando*) Un'altra cosa, cui sto pensando, è di comperare una radio nuova, la nostra è invecchiata. Ora ne vendono delle meravigliose. Quello è un gran passatempo, specie d'inverno, la sera, noi due, al calduccio...

Olga Sì, è vero, fa proprio piacere.

Luigi Mi ricordo mio padre, poveretto, non voleva mai andare a letto, era già vecchio. Gli piacevano le opere, alla radio, mia madre doveva sgridarlo. Ecco, sono le quattro. (*Si ferma; vengono, lenti, dal vicino campanile, i quattro rintocchi dell'ora*)

Luigi (*premuroso*) Apriamo la finestra, vuoi? Un po' di sole, ormai, comincia a far piacere.

Olga (*volonterosa*) Già, ormai è settembre, si sta bene, al sole.

Luigi ha aperto la finestra, e un raggio di sole dorato, quasi orizzontale, entra nella stanza, batte sul tappeto e sul buffet.

Luigi Vuoi metterti qui? Ecco, spingiamo la poltrona. (*Mette la poltrona nel raggio di sole*)

Olga (*sedendosi*) Grazie.

Luigi Vuoi leggere qualche cosa?

Olga No. Ti sto a guardare, parliamo.

Luigi Non è una delizia, così? Noi due tranquilli, in pace...

Olga Sì.

Luigi Fra le fortune nostre, una delle più grosse sai qual'è? Questa casa, con tutto questo sole. Lo abbiamo per tutto il pomeriggio.

Olga Il giro che fa, in questa stagione, è dal buffet al quadro.

Luigi (*indicando sulla parete un quadro rappresentante un paese*) Sul quadro ci batte proprio in ultimo, l'hai mai guardato? Sembra proprio un paese vero, la sera, in alto, tutto illuminato...

Olga (*come distratta*) Mia mamma certe volte, quando ero piccola, mi portava in un prato. Io camminavo appena, prendevo delle foglioline, le portavo a lei. Passavano delle nuvole, adagio, bianche... come vorrei riesserci, come ero contenta.

- Luigi Certo, ma anche ora sei contenta. Un'altra cosa da fare è di cambiare la scansia, ci vorrebbe un mobile nuovo, da tenerci un vasetto con qualche fiore, dà subito un'aria signorile.
- Olga Poi mi ricordo una volta andammo tutti alla festa d'una Madonna, mi avevano vestito così bene, io avrò avuto cinque anni, chi mi regalava il torrone, chi mi regalava le paste, non avevo abbastanza mani per tenerle...
- Luigi *(fra sé, a testa bassa, con una certa durezza, seguendo a lavorare)* Perché parla sempre di quando era bambina?
- Olga Mi piaceva tanto che tutti mi facessero dei regali, mi volessero bene...
- Luigi *(c. s.)* Mi fa stare agitato.
- Olga Da ragazzina mi condussero a un ballo, in una campagna. Dei giovani mi sorrisero. Io temevo di non saper ballare e provavo nel cuore una specie di tortura. E d'un tratto, invece, mi sentii calma, leggera, mi sentivo le guance infuocate, belle...
- Luigi *(fra sé)* Pensa a Filippo. Ella ormai è anziana, non si potrà più staccare da me. Le dispiace perché l'ho trattenuta. Pensa a Filippo.
- Olga Intanto si faceva sera, una sera stupenda, e una signora disse: Olga, beata te, ti sei fatta una signorina.
- Luigi *(quasi per interromperla)* Olga, aspetta, ti muovo la poltrona, il sole ha girato, altrimenti lì ti viene freddo. No, non occorre che tu ti alzi. Ti porto in carrozza. *(Fa scorrere la poltrona sul pavimento fino a rimetterla di nuovo al sole)* Noi non ci badiamo, ma sai che il sole gira straordinariamente presto? Guardando attentamente la riga dell'ombra, lì, sul tappeto, la si vedrebbe camminare. *(Come se citasse)* « Dove, dove vai, dove fuggi, cara sospirata luce? » *(Fra sé)* Lei diventerà vecchia e non si staccherà più da me.
- Olga Dove, dove vai, dove fuggi, cara sospirata luce?

Si cominciano a sentire, come nel primo atto, degli squilli lontanissimi.

- Luigi *(con un impeto improvviso)* E se l'anno prossimo andassimo davvero un mese al mare, in luglio? Altro che gite. È tanto che lo desideriamo. Io sapevo nuotare da ragazzo; ti voglio insegnare. Vedrai un altr'anno.

Si odono altri squilli, un po' più vicini.

- Olga *(fra sé)* Cara luce. Sospirata luce. Il ragazzo ricciuto mi domandò se studiavo al ginnasio. Io lasciai che mi baciasse.
- Luigi *(la guarda, china il capo, sta un momento in silenzio; a bassa voce)* Corradino. Condurremo anche lui al mare. Corradino. *(Riprende a lavorare)* Eh, i figli! Quelli sì, sono una gran consolazione, empiono la vita. Chi sa come è cresciuto, Corradino. È da luglio che non lo vediamo.
- Olga Corradino. Il mio adorato Corradino.
- Luigi Abbiamo fatto bene a lasciarlo in campagna. Gli resterà passione per l'agricoltura.
- Olga *(fra sé)* Perché ora mi parla di Corradino? Ecco sono di nuovo fuori dal sole.
- Luigi *(senza guardarla, sempre con quel tono)* Io dico che mia sorella gli lascerà tutto, non credi? È un bambino così caro, affettuoso!
- Olga *(fra sé)* Corradino. Oh mio Dio, ma perché insiste tanto a parlarci di Corradino?
- Luigi *(quasi incalzando)* Tutti quelli che lo vedono restano incantati. Ti assomiglia tanto, sai?
- Olga *(fra sé, angosciata)* Il sole ha lasciato anche la scansia. Io faccio finta di non saperlo, ma io lo so, perché seguita a parlarci di Corradino.
- Luigi *(con una specie di accanimento)* Quella vocetta, per esempio. Spiccata, viva. Gli viene da te, è la tua voce, sai?
- Olga Lui parla di Corradino per legarmi, per tenermi qui. Perché mi rassegni e stia buona.
- Luigi *(stringendo nel torchietto la pila dei quinterni sovrapposti)* E lui è attaccato soprattutto a te, sai? *(Stringe)* Quando deve uscire con te, uh, è tutto orgoglioso! Gli piaci.

Olga Addio, cara luce. Tra poco verrà la posta. Addio. Si sentirà il postino nel cortile... Corradino. Corradino mio adorato. Lo alzavo alto alto e gli dicevo: Pumpàra! Pumpàra!

Luigi (*quasi affettuoso*) Quante carezze ti fa, con quelle manucee ruvide! Sembrano zampette di una bestiola! Quanto ti vuole bene!

Olga Addio. Presto sarò vecchia. Sarà ridicolo, fra poco, che io metta abiti di stoffa chiara. Addio.

Luigi Ti cerca sempre. Vuole più bene a te che a tutti. Quando lo portai dalla zia, subito disse: « Ma qui mamma non c'è ».

Olga Mi parla di Corradino per inchiodarmi qui, a aspettare che passi il tempo e venga la morte. Siccome io ho Corradino, io devo essere inchiodata nella cassa, devo essere seppellita. Corradino.

Luigi (*picchiando il volume — stretto nel torchio — con un martello di legno per dare alla costola l'opportuna curvatura*) Corradino. (*Picchia*) È la cosa più importante; basta che ci sia quella: un figlio. (*Picchia*) Quando sarà grande, noi, la notte, stando a letto, lo sentiremo tornare, un po' tardi. (*Picchia*) E allora ci sentiremo tranquilli e ci addormenteremo.

Olga (*tra sé, con angoscia crescente*) « Stai buona, Olga, stai buona, lasciati mettere nella cassa, tu pensa a Corradino ».

Luigi (*picchia*)

Olga Corradino.

Luigi (*picchia*)

Olga Corradino.

Luigi (*picchia; d'un tratto accostandosi a lei con una specie di disperazione*) Olga! Sto pensando che qui, potremmo farcelo davvero, come ora, un angolino per te! Altrimenti a vedere i mobili per anni e anni nello stesso posto, l'occhio prova come una noia, uno scoraggiamento! Che ne dici? Non mi stai mai a sentire! A che pensi?

Olga Sì, sì, ti sto a sentire. Dove vai, dove fuggi, cara sospirata luce?

Luigi Per prima cosa, qui, occorrerebbe sgombrare questi impicci. Quanta roba s'ammucchia, con gli anni. (*Gli viene in mano un cestino da lavoro, se lo mette in testa; sta davanti alla moglie con un che di supplichevole, cercando di farla ridere*) Di guarda Olga. Sono buffo? Cosa sembro? Se usassero dei cappellini così, eh? Olga, faccio ridere? Sembro un guerriero antico? (*lo guarda; lentamente, con una specie di cupo rifiuto, volta via il viso*)

Olga

Luigi (*resta lì col cestino in testa*)

Una voce di ragazzo (*dall'interno della casa*) È permesso?

SCENA QUINTA

Luigi (*pallido, pensando a ritrovarsi*) È il ragazzo Morandi, viene per la lezione di latino, (*alzando la voce*) Vieni, Ferruccio, entra pure.

Ferruccio (*ragazzo sui quindici anni, appare alla porta con libri e quaderni, s'inoltra timidamente, cerimonioso*) Con permesso. Buon giorno professore. Sarei venuto per la lezione.

Luigi Sì, bravo. Vieni, vieni.

Ferruccio Con permesso.

Luigi Olga, vuoi che andiamo di là? Ti disturbiamo?

Olga No, no.

Luigi (*porgendole un giornale*) Tieni se vuoi guardarlo, c'è il giornale. (*Voltandosi al ragazzo*) Siedi. Bravo Ferruccio. Dunque, hai l'esercizio?

Ferruccio (*alzandosi e porgendo il compito*) Sì. Sissignore.

Luigi Vediamo. Siedi, siedì. Ora te lo correggo. Tu intanto tradurrai quest'altro. (*Comincia a leggere*) Ariovistus dixit... Non se Gallis sed Galli... Vediamo un po'. (*Segue in silenzio*)

Olga (*gli occhi sul giornale, con voce monotona e quasi indifferente*) Ariovistus dixit... Non so davvero perché mi agito così. Luigi deve dare la sua lezione, non esce più, per oggi. Io ho Corradino. Il bello è che di Filippo, se va via oppure no, non mi importa proprio

niente. Non mi importa niente, di Filippo. Mi dispiace solo che tra poco non potrò più portare abiti chiari. Ecco, la casa di fronte è impallidita, il cielo ha cambiato colore. Ecco, il sole è ormai all'angolo del quadro. Fra poco la stanza diventerà grigia, poi Luigi dirà che è ora di accendere la lampada. *(Con un piccolo sussulto)* Queste grida... queste grida... *(Alzando la voce)* Luigi, queste sono le bambine che escano da scuola, vero?

Luigi *(interrompendo le correzioni, mentre si ode un gridio infantile nella strada)* Sì, le bambine della scuola. Ormai sono le cinque... Atque e castris in fugam...

Olga *(di nuovo sul giornale, con voce monotona)* Sì, fra poco suoneranno le cinque, da San Carlo, poi si sentirà: *(imitando)* « Posta, posta ». Allora Filippo andrà via, e tornerà un altro anno. Ma questo non m'importa. Mi dispiace solo... *(con crescente angoscia)* che sia passato il tempo... di quel prato... il tempo del torrone... Avevo un confetto stretto nel pugno, somigliavo a Corradino. Il sole è quasi andato. Filippo.

Luigi *(interrompendo la lettura)* ... qui regem interfece- rant. Perché interfece- rant?

Ferruccio *(alzandosi in piedi, confuso)* Sissignore. Ho sbagliato. Interfece- rant...

Luigi *(con un che di doloroso)* Interfecissent, caro, interfe- cissent. Siedi, siedì. I verbi appartenenti a una pro- posizione... *(sembra pensare ad altro)* a una pro- posizione... relativa che dipende da un infinito...

Ferruccio *(completando, zelante, mentre Luigi riprende la let- tura)* ... sì, sì, lo so, lo sapevo, vanno al congiuntivo, sissignore.

Gli squilli sembrano talvolta vicinissimi, altre volte straordinariamente fiochi.

Olga *(fra sé)* È stato proprio ieri che io ero in quel prato. Il bello è che io sono ancora una bambina, e nessuno lo immagina, la notte io dormo raggomitolata, con una mano fra le ginocchia, come una bambina... e intanto i miei capelli, mio Dio, i miei capelli muoiono ad uno

ad uno, le mie guancie si sono impallidite... Vecchia *(A poco a poco quasi gridando)* Questo è accaduto in pochissimo tempo, mio Dio, com'è potuto succedere questo; mio Dio, era proprio ieri; mio Dio, come si può resistere a una cosa simile... Vecchia. Io mi sento diventare pazza, ora mi metto a gridare, mi butto in terra, grido forte. Mio Dio. Vecchia. Aiuto. Aiuto. *(A voce improvvisamente bassa, quasi pacata)* Corradino, Filippo. Il mio caro, adorato Corradino... Io sono ancora giovane, il mio petto è ancora bello, gonfio, me lo guardano. *(Di seguito con la stessa intonazione)* Questi sono solo i miei pensieri, non c'è pericolo che nessuno li oda. I miei pensieri... I miei pensieri...

Luigi *(a Ferruccio)* ... hostes ei bellum inferre? Perché inferre? *(Suggerendo)* Quando l'azione del verbo della proposizione oggettiva...

Ferruccio ... è anteriore... sissignore... al verbo della principale... *(Esita)*

Luigi Coraggio. Pensaci. Cerca di ricordarti. Aiutati col vocabolario, magari.

Olga *(fra sé, come stupita)* Oh, ma come faccio, io, a restare qui? A me piace tanto distrarmi, ridere... Io sto bene solo animata. Vecchia. Non posso mica restare qui. Non posso mica restare sola e morire. Ora bisogna che vada da Filippo. Voglio solo scherzare con lui, un minuto solo. Io voglio essere allegra e con le guance animate! Oh, ma perché Luigi non esce? C'è pochissimo tempo ormai. Fra poco il portalettere sarà qui...

Luigi *(rauco, sudato, tenendo davanti agli occhi il compito di Ferruccio)* Mi odia. Mi odia perché rimango qui, non le permetto di scendere da Filippo. Desidera che io mi alzi, me ne vada, e le dia modo di scendere. Brutta, cattiva donna, resterai qui, invecchierai qui. Ti odio.

Ferruccio *(che nel frattempo ha guardato la grammatica, dubbioso)* Intulisse?

Luigi Intulisse.

Ferruccio (*zelante e vittorioso*) Sissignore, perché l'azione della proposizione oggettiva...

Luigi ... è anteriore al verbo della principale.

Olga (*con voce monotona e sommessa*) Le guance di Filippo sono tese e fresche. Guardando i suoi occhi viene in mente la collina, con l'erba bagnata.

Luigi Sei vecchia, ti odio.

Olga Lui non ha certo il petto peloso. Io accosto la mia guancia alla sua, e anche la mia guancia è di latte, anche il mio respiro è odoroso, il mio petto è bello e fresco, è stato ieri che allattavo Corradino...

Luigi Sei vecchia, ti odio.

Olga (*con angoscia crescente*) Mio Dio nessuno ha pietà di me, sono sola, i miei capelli muoiono ad uno ad uno...

Luigi (*alzando gli occhi dal compito*) Olga, non leggi il giornale? Ti disturbiamo?

Olga No, no.

Luigi (*di nuovo gli occhi sul compito*) Non è per Filippo. Lei vorrebbe soltanto correre al sole. Ella prova un gran dolore. Povera, povera... E io qui a farle la guardia, il carceriere. (*Quasi gridando*) Mio Dio, che faccio io qui? Il carceriere... il carceriere... (*Quasi di seguito con una specie di ferocia*) No. No. Non andrai. Mai. Mai. Ormai ci siamo. Manca poco, pochissimo tempo. (*Leggendo*) ... ut pecunia publica entum navium ædificaretur... (*Si interrompe; anche gli squilli si sono interrotti*)

Il sole è sparito dalla stanza, anche gli squilli si sono interrotti.

Luigi (*alza il capo, si volge a Olga*) Il sole è andato. Sarà meglio chiudere. Viene un'aria un po' fresca. (*Chiude la finestra; torna lentamente a sedere*)

Un silenzio.

Olga (*d'un tratto quasi calma, persuasa*) Oh, meno male, è finito tutto. Ora sto meglio, sono soltanto un po' stanca. Si sta bene qui. Sono sola e non voglio bene a

nessuno. Luigi doveva dare la sua lezione. Ho quasi sonno. Che noia, quest'inverno. Questo è un paese molto piovoso, è questo che fa melanconia. Molto piovoso... molto piovoso... sì, molto piovoso.

Luigi (*gli occhi sul compito*) Ecco, il postino non potrà tardare; si è persuasa, è stata docile. E finito tutto rapidamente... (*Con la stessa angosciosa intonazione*) ... eiusque interitus a se invidiam... Mio Dio, perché sento questo strazio? Vorrei solo che ella dormisse... dormisse e sognasse, un lunghissimo bel sogno... pelere vellent... e intanto passasse tutto il tempo, fino all'ora del postino, fino alla morte... pellere vellent... in contione dixisse... (*Con un grido*) Mio Dio. Olga, Olga, perdonami, di qualche cosa, per carità, non stare così, mi fa tanta pena, che cosa devo fare, qualunque cosa... (*Si interrompe; un silenzio; si volta a Ferruccio, con voce un po' rauca*) Senti, Ferruccio. Torna domani. Oggi ho qualche cosa da fare. (*Si alza lentamente*) Devo uscire di casa. Sì, devo andare a salutare un amico, che parte. Ciao, Ferruccio.

Ferruccio (*un po' stupito*) Dovrei... tornare domani?

Luigi Sì, alla stess'ora. Ciao.

Ferruccio Sissignore, alla stess'ora. Sissignore. Buonasera professore. Conpermessso.

Luigi Ciao.

Ferruccio Conpermessso. Buonasera. (*Va alla porta, esce*)

Luigi (*fa due o tre passi incerti qua e là, prende il cappello*) Devo uscire di casa. Olga, io esco. Vado a salutare Carletto. (*Si guarda intorno; tra sé*) Addio. Addio. (*Passa la mano macchinalmente sulla tavola*) Ti ricordi come abbiamo voluto bene, a tutto questo. Ti ricordi, qui, questo segno... C'è da tanto tempo. (*Si avvia per uscire; tra sé*) Addio. Addio. (*Si volta alla moglie*) Olga, hai l'aria così stanca. Mi dispiace vederti così. (*Quasi con un grido sommesso*) Addio! Addio! (*È uscito*)

Olga (*È sola e stupita; balza in piedi; corre alla finestra per vedere uscire il marito; d'un tratto ride, di pura*

innocente gioia, come una bambina; ride, balla, corre alla porta; torna indietro e si accomoda rapidamente i capelli davanti allo specchio) Oh povera me, sono tutta spettinata... (Poi vagamente e come trasognata) Io voglio solo ridere con lui e dirgli... Non mi fermerò che un momento. Un solo momento. (Esce)

ATTO TERZO

Ufficio di un giudice al Tribunale. La stanza somiglia a un comune tranquillo studio. È accesa soltanto la lampada sullo scrittoio, il resto è in penombra. È trascorso ormai un anno dall'atto precedente.

SCENA PRIMA

Il giudice è al suo scrittoio. Davanti a lui in una poltrona, quasi come un visitatore, è il prof. C.

Il prof. C. *(tra pedante e solenne)* La signora quel giorno, uscendo dalla porta di casa sua, credeva evidentemente di dovervi rientrare di lì a poco. È passato un anno... e la signora...

Il giudice *(l'occhio alle carte, con accento monotono)* ... non è più rientrata a casa sua.

Il prof. C. E nemmeno ha più rivisto il marito! E nemmeno è più tornata nella città!

Il giudice E come ha potuto la vicenda prendere una piega così disgraziata?

Il prof. C. Soprattutto sfortuna, signor giudice; una catena di circostanze, di casi, talmente sfortunati... talmente ridicoli, che la cosa ne è stata avvelenata. Sfortuna e anche carattere: lui, il professore, s'è dimostrato un po' freddo, impacciato... Ma tutti e due, anche lei: sono rimasti come spaventati... *(Si interrompe)*

L'avvocato Ricci *(è entrato in fretta, si dirige verso lo scrittoio del giudice)*

Il giudice Ebbene?
L'avvocato Signor giudice, è come temevamo: nessuno è arrivato, né il professore, né la signora.

Il giudice La signora è mai apparsa nel giudizio?
L'avvocato Nossignore. Non si sa nemmeno dove sia.

Il giudice Il professore: almeno lui: l'avevate avvertito di questa udienza?
L'avvocato Glielo avevo scritto.

Il giudice Non è bello che abbia trascurato di presentarsi.
L'avvocato Egli non risiede più nella città. Io stesso, dopo il suo trasloco, ne ho scarse notizie. Mi ero anche rivolto a quel suo amico, quel Carletto. Poveretto; morto. Un male qui.

Il giudice Ma è per l'istanza del professore, che noi procediamo.
L'avvocato Sì, signor giudice. Appena accaduto il fatto, ritenemmo, ritenne anche lui che egli dovesse agire in qualche modo, non si poteva restare passivi. Poi il professore partì, e si può dire la cosa sia continuata da sé; da sola.

Il giudice *(dopo un silenzio)* Esiste un figlio?
L'avvocato Sissignore. La sentenza dovrebbe anche servire a attribuirlo al padre o alla madre.

Il giudice È spiacevole che io sia costretto a perdere il mio tempo. Il professore e la signora, se fossero presenti, finirebbero probabilmente per riconciliarsi firmando un regolare atto di recesso. Sono situazioni che nessuno più drammatizza; è sempre possibile trovare una forma... di comprensione, di adattamento...

Il prof. C. *(rispettosamente scettico)* Non però in questo caso.
L'avvocato *(interloquendo garbatamente)* Del chiasso ce n'è stato un po' troppo, in questo caso.

Il giudice *(all'avvocato)* Voi eravate amico del professore?
Il prof. C. Sissignore. Amico e vicino di casa.

Il giudice Sicché la vostra impressione sul fatto?
L'avvocato Sfortuna, signor giudice!
Il prof. C. ... e carattere!
L'avvocato Per esempio, guardate: l'episodio, sarebbe rimasto insignificante e magari ignorato da tutti, se non fosse capitata intanto, una combinazione, stupidissima: il

ritorno a casa, quel giorno, di quella ragazza, quella domestica, quella tale...

Il prof. C. ... Irma. Domestica nella casa del giovanotto.
L'avvocato Sissignore, questa Irma, rientrata in casa prima del previsto, e aperto casualmente l'uscio di una stanza, pare abbia visto il giovanotto il quale vi si trovava...
Il prof. C. ... con la signora.
L'avvocato Ebbene, sembra che disgraziatamente questa Irma coltivasse anche lei...

Il prof. C. ... anche lei qualche confidenza col giovane.
L'avvocato Il fatto è che avendo visto o capito non si sa che, la ragazza non solo si mise fuori dell'uscio, cominciando una specie di assedio...

Il prof. C. Un vero assedio, signor giudice.
L'avvocato ... ma a un dato momento, affacciandosi verso il cortile, si diede a vociferare, a inveire, a far chiasso. Mi affacciai anch'io. Un incendio non avrebbe svegliato nel palazzo un maggior trambusto. Non ricordo se la ragazza parlasse già, in quel primo tempo, del... dell'indumento.

Il giudice Indumento?
La signora *(entrata da qualche tempo silenziosamente)* Io scacciai quella ragazza, signor giudice. Credo che poi abbia preso una cattiva strada.

L'avvocato Probabilmente ciò che la signora Olga desiderava di più al mondo, in quel momento, era di poter tornare a casa sua.

Il giudice *(l'occhio alle carte, con accento monotono)* La signora non ritornò più a casa sua.
L'avvocato Ella riuscì ad arrivare sulle scale. Per essere a casa, in salvo, avrebbe dovuto risalire venti gradini, due piani. Ebbene, disgraziatamente, delle donne erano uscite sul pianerottolo, commentando l'avvenimento. *(Fiorito)* Si resta spaventati pensando che la barca del nostro destino possa essere spinta dal vento di circostanze così sciocche. La signora evidentemente non osò passare davanti a quelle donne; scappò dalla parte opposta, uscì, si rifugiò in casa di una sua amica... Da quel giorno...

Il giudice ... non è più rientrata in casa sua.
La signorina Giulia (*già entrata silenziosamente da qualche momento*) Si rifugiò da me, signor giudice, io ero la sua migliore amica. Lei era molto agitata.

Il giudice Voi l'ospitaste per la notte?
La signorina Giulia (*annuendo*) Sarebbe stato troppo imbarazzante, per lei, tornare a casa sua; e anche trattenersi nella città, farsi vedere in strada, almeno per qualche giorno. La città parlava specialmente della storia... purtroppo, dell'indumento, signor giudice. Effettivamente la consigliai io stessa di partire, il mattino successivo, col primo treno, mi recai anche a casa sua a prendere una valigia con qualche oggetto; mi prestai come amica, qualcuno doveva pur farlo.

Il giudice Il professore non fece obiezioni?
La signorina Giulia Il professore osservò soltanto... (*Le viene da ridere*) Oh, un'osservazione ben filantropica, date le circostanze: che partendo col treno delle sette la signora non avrebbe poi trovato la coincidenza. Effettivamente notai che la signora non sapeva leggere un orario. Era molto impacciata.

Il giudice Sapete dove intendesse recarsi?
La signorina Giulia (*puddicamente*) Immagino che ella pensasse... di recarsi... a Torino. (*Romantica*) Effettivamente, signor giudice, io credo... che la sola giustificazione per una donna, in questi casi, sia quella del sentimento, non è vero? Io stessa avendone parlato con la signora — la quale dovette darmi ragione — interpretai l'accaduto in questo senso: il sentimento.

Erminia (*con forza*) Signor giudice, tutti sanno che non si è trattato di sentimento, ma di semplice, arida leggerezza.

L'avvocato Leggerezza, imprudenza.

Erminia La leggerezza colpevole, imperdonabile, di una donna anziana, signor giudice, anziana, con un ragazzo. Un ragazzo che non ha ancora vent'anni. La cosa è tutta qui.

Il giudice (*alla signorina Giulia*) Voi avete detto a Torino...

Erminia Mio nipote era partito per Torino. Ma la signora non vi è mai andata.

La signorina Giulia Effettivamente la signora non avrà osato.
Filippo (*entrato da qualche tempo, accostandosi timidamente al giudice e parlando con voce estremamente sommessa*) Signor giudice, io ero... io ero veramente disposto... a compiere tutto ciò... che rappresentava il mio dovere. Lo dissi solennemente alla signora. Io non potevo... non avrei potuto accompagnarla, quando ella uscì di casa. Io dovevo partire quella stessa notte, era una cosa decisa da prima. La signora, se lo credeva, avrebbe potuto venire anche lei, più tardi, io glielo dissi solennemente... le lasciai il mio indirizzo. (*Come fra sé*) Ella aveva delle piccole rughe qui e qui. (*Con la solita voce*) La signora poi non è venuta. Io ero veramente disposto... Io non l'ho più vista.

Il giudice Sapete dove sia andata?

Filippo No, no.

Una signora di mezza età (*entrata da qualche tempo*) È venuta da me, signor giudice: ma solo molto più tardi. (*Con una certa durezza*) Da me è venuta quando non aveva più altro.

Il giudice Voi chi sareste?

La signora (*con una certa durezza*) La sorella della signora. Stiamo in un paesino. Mia sorella capitò un mattino. Ripartì dopo pochi giorni. Non potevamo tenerla. Io non approvo tutte queste cose, io ho quattro bambini, signor giudice, non mi fermo mai, quando arriva la sera ho la schiena rotta. Anche mio marito brontolava, noi dobbiamo lavorare per vivere. Erano anni che mia sorella non mi scriveva. Quando andò via le diedi anche dei soldi. (*Breve pausa*) Io sembro molto più vecchia di mia sorella, no? Non è mica vero, abbiamo quasi la stessa età. La ragione è che io ho lavorato di più.

Il giudice Sapete poi dove sia andata?

La signora No.

Filippo (*tornando ad avanzare verso il giudice*) La paura che ebbi io, signor giudice, fu questa. Da ragazzi si pensa sempre che debba capitarci qualche cosa di bello, un'occasione, una grande fortuna. Signor giudice, io ave-

vo paura che questo incidente della signora Olga potesse impedire quella cosa tanto bella. (*Imbarazzato e come distratto, tornando a sedere*) Avevo questa pena, non ci dormii per varie notti.

Erminia (*pensierosa, quasi fra sé*) A me, la cosa che mi fa pena è che i ragazzi invecchino: il resto sono tutte sciocchezze. Anzi, invecchiano prima degli altri, i ragazzi, non si sa il perché, è strano. Anche lui, il mio Filippo, è già diverso; nessuno se ne accorge, ma io sì. E forse io lo amo un po' meno; lo amo meno; mi piace molto meno. (*Si interrompe*)

L'avvocato (*improvvisamente*) Va bene, va bene. La cosa concreta purtroppo è questa: che l'esistenza della signora risulterebbe disordinata; ne accenno per l'assegnazione del bambino.

Il prof. C. (*scuotendo la testa*) Non si sa dove sia andata, piccole pensioni, espedienti, è lecito immaginare anche di peggio.

L'avvocato La signora ha realmente dimostrato in tutta questa storia una vera inesperienza, un eccesso di timidezza.

La signorina Giulia Non dimentichiamo il particolare...

Il giudice (*terminando*) ... dell'indumento, dell'indumento, non è vero?

L'avvocato (*forbito*) Vedete signor giudice, la nostra mente è orgogliosa, rifugge dai particolari più umili e spiacevoli. Ma essi esistono; è certo che essi sono esistiti anche nelle più famose storie: particolari piccoli, brutti, ridicoli, ma reali, ed è proprio il volerli dimenticare che falsa tutto. C'è qualche cosa di misero e triste anche nella storia della signora Olga.

Il prof. C. (*rapidamente*) Quella ragazza, quella Irma, andò in giro mostrando...

L'avvocato (*scivolando*) Signor giudice, una camiciola, una sottoveste, domando scusa, un reggipetto, non so bene. Diceva che la signora nello smarrimento aveva dimenticato ciò nella stanza. Certo, è brutto, è prosaico.

Il prof. C. Potrebbe anche essere semplicemente una perfidia della ragazza. Era una ragazza di dubbia fama.

Erminia (*voltandosi e guardando fissamente Irma che è entrata da qualche tempo inosservata*) Era una cattiva, disonesto ragazza. Era anche molto pigra, sciatta. Si capiva fin da allora come sarebbe finita.

Tutti si sono voltati verso Irma.

Irma (*si alza, come per parlare; d'un tratto alza le spalle*) Oh, non mi importa proprio nulla di tutta questa storia. (*Guardandosi pensierosamente le mani*). È stato col lavare che le mie mani sono rimaste rosse e grosse, se no io credo che sarebbero state bianche e piccole. (*Abbassando un po' la voce*) Io ero ancora una bella ragazza. Ero contenta di esserlo per lui, il signorino. Mi dispiaceva di essere già un po' guastata; mi dispiaceva che non potesse essere lui, a guastarmi.

L'avvocato (*accostandosi per spingerla fuori*) Andate, andate, voi. Aspettate fuori.

Irma (*con accento monotono e quasi distratto*) In fondo mi fa proprio ridere, tutto questo: non so davvero perché sono qui. (*Esce*)

Filippo (*con una specie di grido*) Io sono ancora un ragazzo, non ho ancora venti anni. (*Subito calmo*) Quante cose posso fare. Posso incontrare chi sa chi, in viaggio.

La sorella della signora Olga No, no, ve lo dirò io, il motivo per cui è successo tutto. Il vero motivo è che mia sorella è stata troppo viziata da piccola. Era bellina, la stavano a sentire incantati, tutto per lei. Troppo benvoluta, troppe moine, è venuta su così. Non è mai stata capace di sbrigsela, d'avere un po' di criterio.

Una voce nuova Sì, troppo felice da bambina. Non aveva esperienza. Basterebbe l'episodio del baule.

Tutti si voltano. È Luigi. È già entrato da tempo, tiene per mano un bambino di quattro anni, Corradino.

SCENA SECONDA

Luigi (*fa sedere il piccino, viene davanti al giudice*)
Il giudice (*un po' disorientato*) Quale baule?

Luigi (*con cortesia e semplicità*) Signor giudice, un baule che io avevo preparato, riempiendolo coi vestiti di mia moglie; dopo la sua partenza. Si avvicinava l'inverno, e io vi avevo messo i suoi vestiti pesanti e anche una piccola pelliccia, di cui lei era orgogliosa. Ma mia moglie non ha mai mandato a ritirare il baule. Non avrà osato scrivermi. Sicché, venuto l'inverno, e il freddo, qualche volta provavo una certa compassione, pensando che i panni gravi e la pelliccia di mia moglie si trovavano lì, nel baule.

L'avvocato (*al giudice*) È il marito, signor giudice: il professore. È una bella cosa che sia venuto.

Luigi Sì. Ho portato anche il bambino. Non potevamo star lontani, è troppo importante, per noi. (*Breve pausa*) Forse nel grande universo questa è una ben piccola questione. (*Con umiltà*) Ma ogni persona sa poco dell'universo. Vedete, a casa mia, tutte le sere, si accendeva la finestra della saletta, quando si apparecchiava. Ebbene, se io mi fossi svegliato nel punto più distante del cielo, in mezzo a spazi sterminati, la mia anima avrebbe avuto un solo pensiero: subito, tutta affannata, si sarebbe avviata verso quel piccolo lume. Sono venuto perché avevo bisogno di capire tutto, bene, completamente; di conoscere anche i piccoli brutti particolari. (*Con timidezza, quasi fra sé*) Altrimenti, se non so tutto, come faccio... a dirle... a parlarle?

Il giudice Voi dite che da parte vostra... avreste l'intenzione... di parlare con vostra moglie?

Luigi (*dopo un silenzio, pensieroso*) Sì, signor giudice, lo vorrei.

Il giudice (*all'avvocato*) Avvocato, che cosa avevo detto? È sempre così che finiscono, queste cause.

Luigi (*umilmente, pensieroso*) Non giudicatemi male. Certe volte la sentivo, di là, che spolverava e intanto canticchiava, piano, da sola, con una vocetta... Una volta stava a guardare, una formica, sì, sul pavimento, non s'era accorta di me. All'improvviso mi vide e mi fece un sorriso, come per scusarsi, melanconico, come per dire: sì, scusami, sono così.

Olga (*di sulla porta, con appena un bisbiglio, ma con accento quasi festoso*) Sì, io non sapevo leggere un orario.

Ella è apparsa a una porta rimasta finora chiusa. Il suo aspetto è anche più giovanile che al primo atto. Il suo abito è chiaro e allegro. Ella non si scosta dalla porta come per una gentile timidezza. Nessuno dà segno di accorgersi di lei, benché ella sia ben visibile.

SCENA TERZA

Luigi Il problema è questo, signor giudice: sapere come, in quale maniera noi dobbiamo amare la creatura che è vicina a noi e ci accompagna.

Olga (*bisbigliando, un po' infantile*) Mio Dio, è vero che avevo già delle rughettae qui?

Luigi (*come a sé stesso*) Oh, no, no. I suoi capelli poi erano rimasti così belli, fini. Come quelli. (*Indica i capelli di Corradino*)

Olga (*bisbigliando, allegra, orgogliosa*) Corradino ha preso proprio i capelli da me.

Il giudice (*disorientato*) Ma voi non avete più parlato con vostra moglie. Voi non sapete quali sono le sue intenzioni.

Luigi (*come distratto*) No. Vorrei esserne sicuro.

Il giudice Sperate di incontrarla qui oggi? Sperate che venga qui?

Luigi (*c. s.*) Sì.

Il giudice Insomma, se ho ben capito voi non sareste alieno dal riconciliarvi con lei, e sperate che vostra moglie accconsenta, firmando un regolare verbale di recesso. Si può sapere perché avete atteso fino ad oggi?

Luigi (*c. s.*) Perché prima era diverso. (*Con un pallido sorriso*) Signor giudice, con la persona che amiamo noi siamo come contadini al mercato: stiamo lì a contrattare giorno per giorno la felicità della nostra vita; si cerca di avvantaggiarsi con le furberie, con le bugie...

Olga (*quasi scherzosa*) Bugie, bugie...

Luigi Bugie: magari per orgoglio. Finisce che certe cose, le

- più importanti, non ce le diciamo mai, nella vita. E invece bisognava dirle. Dir tutto. Sono qui apposta.
- Il giudice (*un po' disorientato*) Va bene, dite. Che cosa avete da riferire, al giudice, di vostra moglie... di questa storia... di vostro figlio... di voi?
- Luigi (*con dolore e umiltà*) Anche di me, tutto. Anche di me cose piccole e tristi. Io entravo in casa e sentivo l'odore forte dei capelli della ragazza.
- Il giudice (*incerto, a bassa voce*) Che cosa volete dire. Quale ragazza.
- Luigi (*con umiltà*) Mia moglie era partita, signor giudice, e veniva una ragazza a servirmi. Io guardavo il giornale, mentre quella ragazza metteva la tovaglia, e mi figuravo continuamente il suo corpo. Pensavo che doveva averlo già dato a molti uomini, che era goffa, brutta, e dunque non mi avrebbe respinto. Non ho pensato quasi mai a Olga né a nulla durante l'inverno... Dormivo molto...
- Olga (*quasi scherzosa, con un bisbiglio*) Sei anche un po' ingrassato.
- Luigi Sono anche un po' ingrassato. Una sera dissi: « Agnese, perché vai e vieni tra qui e la cucina? Ti si ghiaccia il mangiare. Puoi metterti un piatto e mangiare con noi ». La mia voce nel dire questo era curiosa, quasi tremolante. La stanza era molto fredda. Mi sentivo i pomelli accesi. Lei mise il piatto e cominciò a mangiare. Io le posai una mano sul ginocchio. (*Con dolore e umiltà*) Cose piccole, tristi. La ragazza disse che la pellicetta, nel baule, si sciupava, e anche le scarpe, era peccato, lasciarle lì per nulla.
- Olga (*sommessa, infantilmente*) Oh, lei voleva le mie scarpe e la mia pelliccia!
- Luigi Io le chiesi se aveva il moroso e che cosa faceva col moroso quando si trovavano soli. Avevo una voce curiosa, supplichevole. D'un tratto mi venne una compassione acuta, quasi da empirmi gli occhi di lagrime. (*Quasi con stupore*) Oh mio Dio, che facevo io lì, in quella fredda stanza, coi pomelli accesi, e quella curiosa voce? (*Breve pausa*) È stato allora, signor giu-

- dice, che io sono partito per andare da mia moglie; oh, solo per chiederle se aveva bisogno di qualche cosa, per esempio se le occorreva il baule, anche per dirle di Corradino.
- Olga (*sommessa, come in un sogno*) Corradino, il mio adorato Corradino...
- Luigi Il treno corse tutta la notte per una pianura coperta di neve. Ero solo nello scompartimento, dapprima mi appisolai, ma era troppo freddo. Stavo supino, mi sentivo i piedi gelati. Il pensiero che mi tornava sempre, come il ritornello di una canzonetta... (*accennando il motivo*) « Yvonne... Yvonne... » era... che mia moglie... doveva essere stata con parecchi uomini; e che io, riconciliandomi con lei, me ne sarei ben presto accorto... dal modo come lei... avrebbe fatto con me... bastava che fossi stato attento...
- Olga (*fa quasi per fuggire*)
- Luigi (*con uno strano gesto*) Aspettate signor giudice... Pensando questo stavo supino, gli occhi chiusi. Vedevo me stesso al mattino, fra poco, arrivare in una cittadina melanconica. Mi vedevo, sporco ancora di ferrovia e pallido, suonare a una piccola pensione, mi conducevano in un salottino. Poco dopo l'uscio si apriva. (*Con infinita tristezza*) Lei sarebbe entrata... e la sua vergogna dapprima sarebbe stata per il suo petto...
- Olga (*con umiltà e tristezza, e quasi coprendosi*) Io ho sempre avuto il seno... un po' grosso...
- Luigi (*angosciato*) ... ella se ne sarebbe vergognata, ne avrebbe sofferto...
- Olga Ne avrei sofferto...
- Luigi ... perché avrebbe capito ciò che avrei pensato vedendola. « Yvonne... Yvonne... » Io mi sarei sforzato di non guardarla, avrei parlato di questo e quello... Lei pure avrebbe parlato di cose indifferenti, ma d'un tratto... avrebbe cominciato a vergognarsi anche del suo viso...
- Olga Il mio viso... sciupato...
- Luigi (*straziato*) Il suo viso si sarebbe coperto di un po' di rossore, un leggero sudore. Effettivamente io l'avrei

vista molto... cambiata... Un anno è parecchio, quando... quando non si è più tanto giovani...

Olga (*quasi puerilmente, con la voce di un tempo*) Oh, è proprio così, sono molto invecchiata?

Luigi Lei sarebbe stata col volto basso, pallida, sudata. « Yvonne... Yvonne... ». E io, allora, come un contadino al mercato, avrei pensato: (*con tono usuale, quasi seccato*) « Oh, ma guarda un po', ma perché sono qui, non sono mica stato furbo, Olga è una vecchia donna qualsiasi, è finito tutto, è stata una gran sciocchezza tornare da lei, comprerò un cestino alla stazione di Acqui, sono i migliori ». (*Con una specie di grido doloroso*) Lei sta col viso un po' voltato, perché la luce, battendoci, le dà una specie di raggrinzimento, una vera sofferenza. La sua voce e la mia voce cercano di parlare di cose indifferenti! Per alcuni anni, finché saremmo stati vivi, le nostre voci avrebbero parlato di cose indifferenti! (*Si interrompe; un silenzio*)

Il giudice Avanti.

Luigi Tutto questo era triste, non è vero?

Il giudice Ebbene?

Luigi Ebbene, per fortuna, questo non è avvenuto.

Olga (*lietamente*) Non è avvenuto...

Luigi Me l'ero figurato io nella notte, viaggiando; ma poi non è avvenuto. (*Ride anche lui leggermente*)

Il giudice Forse vostra moglie... non ha voluto vedervi? Forse non l'avete trovata. Vi hanno detto alla pensione... che era già partita?

Luigi (*dopo un breve silenzio*) Sì.

Olga (*comincia lentissimamente ad avvicinarsi al marito: nessuno sembra avvedersi della sua presenza*)

Il giudice Partita?

Luigi (*dopo un breve silenzio*) Sì, signor giudice. Allora mi sono sentito calmo e sono tornato indietro. Calmo e anche stanchissimo. Forse la notte passata in treno. In questi ultimi tempi ho preso l'abitudine di dormire parecchio. Mi scopro certe abitudini che aveva mio padre. Per esempio quella di canticchiare, da solo, piano,

« Yvonne... Yvonne... ». Ho sempre paura di perdere il treno, la paura dei vecchi. La mia calligrafia, vedendola in un foglio, delle volte mi pare di mio padre, che lui abbia cominciato e io debba seguire. Da giovane ero molto bravo al biliardo, avevo una gran passione. Poi anche questo se n'è andato. A poco a poco se ne va tutto. Tutto. (*Breve pausa*) Pensandoci bene, capii che in fondo Olga non era mai stata veramente con me. Lei voleva sempre andar via, io dicevo che voleva andare...

Olga (*con un bisbiglio*) ... nel cortile a giocare...

Luigi Io avevo sempre una specie di paura di non trovarla più, a casa. E io... (*Con un improvviso grido di disperazione e quasi stupefazione*) Mio Dio, io ero sempre stato solo! Io non avevo mai avuto nessuno!

Olga (*stupita*) Luigi!

Luigi Quando avevo visto qualche cosa, io tornavo a casa di corsa, preparavo le parole, non potevo stare senza raccontarle tutto! Ma lei non stava a sentirmi! Anche per strada, le facevo vedere questo e quello, ero tutto contento di trovare delle belle espressioni, per lei!

Olga (*stupita, dolente*) Ma io non ascoltavo, non sapevo...

Luigi (*disperato*) Mio Dio, ma se noi non abbiamo qualcuno... qualcuno per raccontargli quello che ci succede... tutto è inutile, vero?, è inutile che ci siano nel mondo cose belle e anche brutte. Un uomo arriva alla fine, e nessuno, nessuno ha saputo che cosa voleva, chi era! Io credevo di avere con me, nel mondo scuro e deserto, quel piccolo calore, quel piccolo essere con me. E invece io sarei morto e sarei andato di là, battendo i denti, urlando, solo in eterno, senza nessuno...

Olga (*affannata*) Oh, Luigi.

Luigi (*vincendosi*) È stato a questo punto, signor giudice, che io mi sono spaventato, veramente spaventato, perché compresi che era stato tutto uno sbaglio. Io avevo sempre creduto di proteggere Olga, di custodirla, di difenderla. E invece era tutto il contrario, ero io, signor giudice, ero io che avevo bisogno di lei, ero io che non potevo stare senza di lei...

Olga Oh, Luigi... perché non me l'hai detto?
Luigi ... ero io, che mi sarei spaventato come un ragazzino al buio, senza di lei!

Olga (*con dolcezza*) Oh Luigi.
Luigi Questo, signor giudice, questo avrei dovuto dirle, spiegarle; avrei dovuto abbracciarla stretta — e lei, allora, non mi avrebbe lasciato, mi avrebbe protetto, difeso, amato. (*Breve pausa*) E anche lei, quando partì, avrebbe dovuto gridarmi...

Olga (*con un grido alto*) « Oh, Luigi, salvami, non so dove andare, tienimi con te! »

Luigi Avrei dovuto dirle che domani, mettiamo, se una specie di vento porta via tutto, e noi siamo morti, ed eccoci lassù come in una città sconosciuta, di notte, e qualcuno, qualcuno, al buio, come un questurino, ci ferma, e ci domanda... (*imitando, con voce solenne, imperiosa*) « Chi siete, voi? Chi siete? » Io allora, che potrei fare, tutto impaurito? Potrei solo gridare: « Olga! C'è Olga che mi conosce! Olga, ci sei tu ». E forse allora anche lei griderebbe...

Olga (*con un grido*) « Luigi! Luigi! Anche tu verrai e parlerai per me! » (*Un silenzio*)

Luigi (*al giudice, con altra voce*) Signor giudice, ma è possibile che due esseri s'incontrino e cose tanto importanti, decisive, possano non essere dette? È possibile che tutto finisca così in un inutile silenzio? Questo non era possibile, vero? Era necessario che oggi finalmente ci dicessimo queste cose, io e Olga, per capirci; e così, forse, d'ora in poi, anche lei lo vorrà: star sempre d'accordo; insieme.

Un uomo dall'aspetto di cancelliere entra impetuosamente con delle carte, si accosta al giudice, gli bisbiglia e mostra qualche cosa; l'avvocato a sua volta s'avvicina, guarda; turbato, s'accosta alla sorella di Olga, le dice qualche cosa: la donna ha un singhiozzo; qualche altro si piega a sentire; a poco a poco, uno dopo l'altro, tutti i testimoni si alzano in piedi.

Il giudice (*sta un po' lì in silenzio, poi si alza lentamente in piedi guardando Luigi; la sua voce è sommessa*) Tutto questo voi sperate di poterlo dire a vostra moglie? Di poterglielo dire ora?

Luigi Sì, ora. Prima non era possibile, vi erano mille schiavitù, puntigli, tutto era intricato, torbido. Ora non più.

L'avvocato (*con un grido soffocato*). Ma voi, sapete o non sapete che vostra moglie... (*Si interrompe*)

Luigi (*continuando, pacatamente*) Ora soltanto leggiamo, io di lei e lei di me, il più piccolo il più rapido dei nostri sentimenti: l'ombra dell'ombra di ciò che passa in noi, dentro, dove le cose cominciano.

Olga (*con infantile e quasi scherzoso timore*) Oh Luigi, ma tu non penserai di me cattive cose?

Luigi No, no; perché ora sappiamo che tutto, là, è innocente. (*Quasi lietamente, persuasivo*) Il difficile, signor giudice, è di vedere là dentro. Dentro. Come se uno spessore diventasse trasparente, di vetro. Vedere, dentro, quel punto segreto, quel primo sospiro che poi diventerà una confusa azione umana; vederla nascere come la puntina verde d'un'erba. Essa nasce innocente.

Olga (*con semplicità fiduciosa*) Sì, vero?

Luigi Credula, semplice...

Olga (*lieta e pensierosa*) ... innocente.

Luigi Sì, sì. Molte cose che noi facciamo erano semplicemente... (*col gesto analogo e con assoluta familiare naturalezza*)... come la mano, d'inverno, che si tende distrattamente alla stufa calda. Come quando si muta posto, sulla panchina, per restare ancora un po' al sole. Come quando crediamo di sentire chiamare e alziamo il capo...

Olga (*lieta e pensierosa*) Sì, sì...

Luigi Fa ridere domandare ragione di questo a qualcuno... che ora si trova in uno spazio eterno.

Olga (*con la gentile e quasi scherzosa voce di una volta*) Come sei buono, Luigi. Mi fai quasi soggezione. (*Fa da lontano un vago gesto come di carezza a Corradino, poi s'avvia per uscire*) Grazie... grazie...

Luigi (*sorride, si volta al giudice*) Se anche volessi, ora, avere qualche pensiero cattivo, nascosto, non potrei più, perché lei è qui, lei lo sa. (*Sorridendo, a voce bas-*

sissima) Anche io, ora, senza più vergognarmi, posso dirle le cose più buffe e sciocche: che io vorrei... vorrei essere... non so, non ridete... suo figlio...

Olga (*allontanandosi, con un bisbiglio*) Sì, sì...

Luigi Essere come quei piccoli che non sanno nulla, solo l'odore del seno materno...

Olga (*c. s.*) Sì, sì...

Luigi ... e deve essere per loro meraviglioso, l'odore stesso del Paradiso...

Olga Sì, Luigi, sì. (*Si ferma sulla porta, con una specie di pacata solennità*). Sì, Luigi, insieme. Insieme. (*Esce*)

Un silenzio.

SCENA QUARTA

La signorina Giulia (*bisbigliando, alla signora Erminia*) Si vedeva, poverina, che non era di gran salute.

L'avvocato (*bisbigliando*) Bè, questo, in conclusione, risolve, appiana tutto.

La signorina Giulia (*bisbigliando*) Poverina, per lei... tutto sommato... forse è stato meglio così.

Il prof. C. (*bisbigliando*) Forse lei stessa l'ha desiderato.

Erminia Filippo, vieni, andiamocene.

L'avvocato (*d'un tratto, a Luigi*) Ma voi... lo sapevate?

Luigi (*sta andando verso il piccino; si ferma un po' pensieroso*) Quando uscii di casa, quel giorno, le dissi addio. (*D'un tratto, voltandosi ancora*) Vedete, signor giudice, è bello essere veramente in due. È come se dapprima ci fosse un vento invernale, ci si sente le spalle intirizzate... e poi invece è come se sulle spalle, ci si appoggiasse una mano... tepida... (*ride*) qualche cosa che ci fa caldo. (*A voce anche più bassa*) Vedete, mi basta solo pensare, intensamente, che ella sia qui, proprio vicino... e io la sento, qui, in modo reale, capite? (*Chiude gli occhi, poi dice, con voce assolutamente usuale, sommessa*) « Olga. Olga. Cara ». (*Ride, guarda il giudice; poi di nuovo con voce sommessa e come parlando*) « Sì, Olga, insieme. Sempre ».

(*Voltandosi al giudice*) Sì, sempre, signor giudice. Tutto il resto se ne andrà, anche Corradino, perché i figli diventano grandi; ma questa cosa così bella, questa confidenza, questa compagnia, è possibile che possa durare solo pochi momenti di luce, e poi finire con la morte? Se io non avessi lei, vicino, non saprei davvero che fare, anche nel Paradiso, se davvero c'è. Signor giudice, non crediate che questi discorsi siano sciocchi. Sono necessari, sapete? Sono veri.

Il giudice (*semplicemente, pensierosamente*) Lo so.

Luigi (*sorride un po'*) A volte io mi diverto a figurarmi che di là, signor giudice, saremo come su un'isola, noi due, una bell'isola, come una foglia; tutt'intorno il profondo cielo: e noi felici, quasi un po' tristi, tranquilli in quel bel colore... Buona sera, signor giudice. Scusate. Ormai tutto è chiarito. (*Si volta a Corradino; gli assesta il paltoncino, gli accomoda il cappello, gli rarriva i capelli, glieli accarezza; poi si china, lo abbraccia forte, stretto, resta un po' così; poi si rialza, lo prende per mano, esce con lui*)